



Giovani alla scoperta del successo

Carriere sul palco dell'Opificio Golinelli con 'Smart Future Academy'

COSA FARÒ da grande? Una domanda spinosa per moltissimi ragazzi, che oggi però potrebbero trovare la risposta adatta a loro: all'Opificio Golinelli infatti, dalle 8.30 alle 13, c'è 'Smart Future Academy', l'innovativo progetto dedicato agli studenti delle superiori per aiutarli a decidere quale carriera potrebbe fare al caso loro dopo il diploma. I ragazzi potranno interagire con speaker d'eccezione, che parleranno della propria esperienza e dei loro segreti per raggiungere la realizzazione personale e lavorativa seguendo la propria passione, con impegno e disciplina.

Per adempiere a questo compito, poi, servono relatori d'eccezione: e questi saranno nientemeno che Ferdinando Acerbi, responsabile

della squadra italiana paraolimpi-

ca di equitazione; Corrado Beldi, vicepresidente di Confindustria Emilia-Romagna; Gianpie-

ro Calzolari, presidente di Granarolo; Maurizio Marchesini, presidente di Marchesini Group, e Valentina Marchesini, direttore delle Risorse umane dell'azienda; Sandra Samoggia, rappresentante generale di Confindustria Emilia Centro; Gabriel Scozzarro, ingegnere medico e imprenditore; il colonnello Pierluigi Solazzo, comandante provinciale dei carabinieri; e Tomaso Tommasi di Vignano, presidente del Gruppo Hera. A dare il benvenuto ai ragazzi sarà il padrone di casa, Marino Golinelli.

Gli studenti potranno mandare agli speaker messaggi WhatsApp o intervenire sul palco. La manifestazione è promossa da un'associazione di genitori e realizzata con Fondazione Golinelli

e il patrocinio, tra gli altri, di Regione, Comune e Confindustria. Partecipano il Comando generale dei carabinieri, Talent Garden, Einaudi Institute per Economics and Finance (Banca d'Italia), Fondazione per l'Educazione Economica Finanziaria e Risparmio. Partner è il Gruppo Hera. L'evento è gratuito e rientra nel programma di alternanza scuola lavoro.

L'APPUNTAMENTO

STAMATTINA LE REGISTRAZIONI ALL'OPIFICIO GOLINELLI INIZIANO ALLE 7.45: È GRATIS

L'OPPORTUNITÀ

NEL GIRO DI DUE ANNI

GLI STUDENTI PARTECIPANTI

SONO PASSATI DA 250 A 15.000



Peso: 25%

CULTURA

Unesco Giovani presenta i finalisti della Pitch Night

SONO stati presentati stamattina, al Museo Archeologico, i cinque progetti che si sfideranno per aggiudicarsi il premio della prima 'Unesco Giovani Pitch Night'. La serata, che si terrà a metà giugno, decreterà il vincitore del bando per progetti culturali virtuosi promosso dal comitato regionale dell'associazione italiana Giovani Unesco. I cinque finalisti della Pitch Night avranno a disposizione pochi minuti per presentarsi e convincere la giuria, composta dai rappresentanti delle istituzioni patrocinanti e dai donatori che, tramite microfinanziamenti, hanno contribuito a sostenere economi-

camente il premio finale. Tra i candidati alla vittoria, il primo museo di quartiere in Italia. Si chiama 'Mtn: Museo Temporaneo Navile' e propone forme d'arte innovative in grado di coinvolgere attivamente la cittadinanza. A concorrere c'è anche un'app: 'UniExplore: La dotta' è un'audioguida che porta gli utenti alla scoperta della storia dell'Alma Mater. Poi c'è 'Tout Court', rassegna cinematografica che promuove cortometraggi francofoni di giovani autori che hanno avuto una risonanza internazionale. Non manca il teatro con 'Bolognina Outline, Costruire il proprio vicina-

to', progetto che mira a raccogliere le tante storie del quartiere per realizzare una nuova sceneggiatura. La quinta proposta si chiama, invece, 'Exit' e ha l'intento di sviluppare un format multimediale che vada ad indagare la realtà dei piccoli negozi alimentari della città.

«Siamo orgogliosi di sostenere un progetto che valorizza chi decide di fare impresa nel mondo della cultura, un settore che troppo spesso viene dimenticato dal mondo dei privati» dice Fabio Poli (nella foto), presidente di Cna Giovani imprenditori che, insieme al Comune, a BolognaMusei, a Educazione Scuola, al Dipartimento Beni culturali dell'Unibo, a Confindustria Emilia Romagna Giovani e alla Fondazione Del Monte,

ha patrocinato l'iniziativa dei giovani Unesco.

Giacomo Buldrini



Peso: 18%

XXIII RAPPORTO DEL CENTRO EINAUDI

«L'economia globale rallenta le imprese devono aggregarsi»

Oggi alle 17.30 la presentazione nella sede reggiana di Unindustria verrà discusso l'ampio studio sostenuto da Ubi Banca

REGGIO EMILIA. «L'economia mondiale sta crescendo meno rispetto al passato anche perché è l'economia dei servizi a generare minor crescita. Poi Trump, i dazi e il braccio di ferro con i cinesi sono fattori che frenano il commercio internazionale, generando un clima psicologico negativo». Un sentimento che frena entusiasmi e investimenti rispetto al passato, ma che deve essere combattuto con maggior coscienza da parte delle imprese stes-

se rispetto al contesto di riferimento. «Soprattutto le aziende delegate all'export, come quelle reggiane, per le quali reattività è fondamentale visti i cambiamenti in atto, dove c'è una convivenza tra sistemi a libero mercato e quelli autocratico». Giorgio Arfaras parla con i dati aggiornati alla mano dei mali dell'economia italiana in un quadro più globale. «Le imprese italiane scontano ancora un problema di produttività e lo storico nanismo. Se cresciamo invertendo queste due caratteristiche, elimineremo i timori sui quali si basano le nuove politiche protezionistiche, offrendo anche più risorse al nostro paese» dice il coautore del 23esimo Rapporto sull'econo-

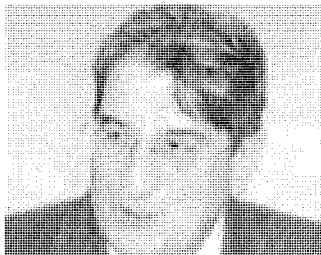
mia globale e l'Italia curato dal Centro Einaudi e sostenuto da Ubi Banca, che sarà presentato oggi alle 17.30 (entrata libera) nella sala convegni di Unindustria Reggio Emilia con l'evento intitolato "Il mondo cambia pelle?". Si tratta di un ampio studio dedicato agli scenari geopolitici ed economici internazionali che il gruppo bancario sostiene per il decimo anno consecutivo. Dopo i saluti introduttivi di Mauro Macchiaverna (vice presidente Unindustria Reggio Emilia) e di Riccardo Tramezzani, (responsabile della macro area territoriale Milano Emilia Romagna di Ubi Banca) alla presentazione del volume curato dal professor Mario Dea-

glio seguirà una tavola rotonda con Giorgio Arfaras.

Al centro dello studio ci sono le mutazioni del mondo, soprattutto l'Occidente al quale apparteniamo. Una frattura che corre lungo l'Atlantico, tra un'Europa sotto scadenza elettorale e l'America di Donald Trump che sfida il commercio internazionale, con la sempre più difficile equazione tra lavoro e capitale a dieci anni dal crack Lehman Brothers e Mosca al bivio tra Washington e un'Asia sempre più cinese. Un quadro in cui l'Italia è alla ricerca di una via tra la fine delle ideologie e nuovi paradigmi di sostenibilità non solo ambientale, ma politica, finanziaria e sociale. —

E.L.T.

BY NC ND ALL'USO DI DIRITTI RISERVATI



GIORGIO ARFARAS
COAUTORE DEL 23° RAPPORTO
SULL'ECONOMIA GLOBALE E L'ITALIA

All'introduzione di Macchiaverna e Tramezzani seguirà una tavola rotonda nella sala convegni



LA COMMISSIONE SU TERREMOTO DEL 2012 E ATTIVITÀ ESTRATTIVE

«Nascosta una sperimentazione»

Il presidente Styles parla dell'attività "particolare" nella cava di Minerbio poco prima delle scosse

Sono dirompenti le dichiarazioni rilasciate dal geologo inglese Peter Styles alla trasmissione Rai Report. Il presidente della commissione Ichese sulle possibili relazioni fra i

terremoti del 2012 e le attività estrattive nella zona punta il dito su una particolare sperimentazione svolta nel deposito di Minerbio poco prima delle scosse e non rivelata alla com-

missione stessa. La Regione attraverso l'assessore Gazzolo smentisce l'affermazione di Styles, garantendo di avere messo a disposizione della commissione tutti i documenti richiesti. PEDERZOLI / PAGINA 19

«Sperimentazioni 6 mesi prima ma alla Commissione non fu detto»

Così l'ex presidente della Ichese, che indagò le correlazioni tra sisma e attività petrolifera, parla ai microfoni di Report

Elisa Pederzoli

REGGIOLO. «Non ci fu mai segnalato che in quell'impianto era in corso un'attività particolare. E ciò potrebbe aver avuto una qualche importanza. L'esperimento è stato fatto subito prima del terremoto: c'è quanto meno una correlazione temporale tra i due eventi».

Sono dichiarazioni dirompenti quelle rilasciate ai microfoni del giornalista Emanuele Bonaccorsi della trasmissione di Rai Tre "Report" – messa in onda lunedì sera – dal geologo inglese Peter Styles: è l'ex presidente della Commissione Ichese (International Commission Hydrocarbon Exploration Seismicity Emilia Region) istituita dal Dipartimento Nazionale di Protezione civile nel 2012, per stabilire se ci fossero state o no correlazioni tra gli eventi sismici del 20 e 29 maggio in Emilia e l'attività petrolifera.

Il lavoro degli studiosi venne reso noto nel 2014. Stabiliva che gli episodi sismici del maggio 2012 fossero «statisticamente correlati con l'aumento dell'attività di estrazione e re-iniezione di Cavone». E che quindi non poteva essere escluso che «le azioni combinate di estrazione e iniezione

di fluidi in una regione tettonicamente attiva possano aver contribuito, aggiungendo un piccolissimo carico, alla attivazione di un sistema di faglie che aveva già accumulato un sensibile carico tettonico e che stava per raggiungere le condizioni necessarie a produrre un terremoto».

La Commissione Ichese parlava del Cavone – un impianto di Novi di Modena – ma non di quello di Minerbio (Bologna). A cui invece ora ai microfoni di Report il professor Styles fa riferimento. E in particolare, si riferisce alla sperimentazione per la prima volta alla fine del 2011 – circa 6 mesi prima del terremoto – della sovrappressione al 107% di 356 milioni di metri cubi di gas. Un'azione della quale la Commissione Ichese, rivela ora il geologo inglese, non avrebbe ricevuto compiuta documentazione sul volume della sovrappressione. Chiarendo che, se lo avessero saputo, ci avrebbero dedicato più tempo.

Il giornalista di Rai Tre ha chiesto conto all'amministratore delegato Massimiliano Erario di Stogit, la società al 100% di Snat, titolare dell'impianto di Minerbio (un sito naturale di gas metano esaurito negli anni '70 e da allora utiliz-

zato come stoccaggio di metano e per la quale c'è una richiesta di Via per aumentare del 16% il gas da iniettare). Il quale assicura di aver allora fornito «tutti quanti i dati per come sono stati richiesti» dal Mise. Mentre Franco Terlizze, l'ex campo dell'Unmig del Ministero dello Sviluppo Economico, si dice convinto che anche questa documentazione sia stata data all'Ichese.

Non è la sola dichiarazione bomba dell'ex presidente della Commissione Ichese rilasciata ai microfoni di Report. Sostiene che prima della presentazione ufficiale della relazione conclusiva, qualcuno avrebbe informato le aziende petrolifere. Tanto che Eni e Gas Plus invitarono la Commissione a un incontro, il 13 dicembre 2013 presso il Dipartimento della Protezione civile, dove è stato presentato un controstudio di Eni realizzato da un gruppo di professori americani. «Le aziende si presentarono con i loro avvocati: non mi era mai successo prima – dichiara Styles – presentarono un studio che avevano commissionato che escludeva ogni correlazione col sisma. E ci chiesero in maniera non molto cortese di cambiare le conclusioni del nostro rapporto. Hanno provato a legarci un braccio die-

tro la schiena. Ma sfortunatamente per loro questi mezzi non funzionano con me».

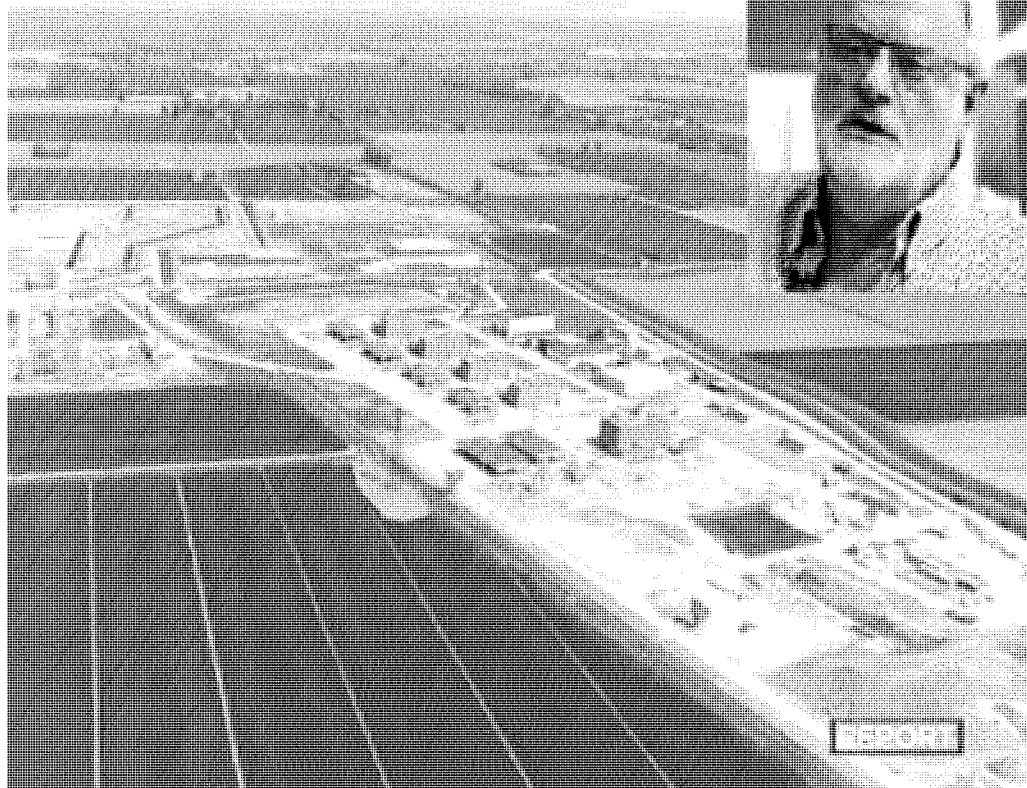
Nel 2014, la Regione promosse la formazione di un nuovo gruppo di studio, chiamato "Laboratorio Cavone". Ma Report punta il dito su chi lo finanziò, parlando di conflitti di interessi: c'è Assomineraria, per esempio. E gli studi, sempre secondo Report, vennero assegnati agli stessi scienziati americani che avevano lavorato per Eni.

Il risultato fu opposto a quello di Ichese: scagionavano il Cavone. Ma per il giornalista della rivista "Science" – che pubblicò in esclusiva i risultati di Ichese – Edwin Cartledge, sentito da Report, hanno analizzato una faglia sbagliata, diversa da quelle che ha prodotto il terremoto del 2012.

Il professor Styles inoltre rivela – mostrando uno scambio di mail – di aver ricevuto pressioni dalla Regione per escludere una correlazione tra terremoto e attività umana: «Non volevo che questo documento venisse diffuso come un riflesso del mio lavoro. Non si può dire una cosa del genere su di un'area di particolare instabilità sismica». Accuse però che l'assessore regionale Paola Gazzolo, sentita dalla stessa trasmissione, ha respinto. —

BY NC ND AL CN D I P R I T T I R I S E R V A T I

Terremoto del 2012



L'impianto Stogit di Minerbio (Bologna), sopra l'ex presidente della IChese Peter Styles: immagini da Report

NO TRIV

«Che fine hanno fatto i sei esposti che abbiamo presentato nel 2014?»

«Quel rapporto venne tenuto celato per 2 mesi alla popolazione e per questo presentammo nel 2014 dopo la pubblicazione dei risultati del lavoro della IChese su Scienze, un esposto congiunto firmato da diverse associazioni ambientaliste, No Triv e No gas impegnate nel territorio in ben 6 procure diverse: Bologna, Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Rovigo e Mantova. Che fine hanno fatto i nostri esposti? Dobbiamo ricordarlo noi che in seguito al sisma in Emilia oltre ai danni materiali abbiamo su-

bito ben 28 perdite umane?».

Così il Comitato No Triv – con il suo gruppo di attivisti che si sono mobilitati tra Modena e Reggio all'indomani del terremoto del maggio del 2012 aderendo al coordinamento nazionale – commenta quanto riportato dalla trasmissione di Rai Tre nella puntata di lunedì scorso.

«Semplicemente chiedevamo che fosse un ente terzo, la magistratura, a farsi carico di fare chiarezza su ciò che era avvenuto realmente nel nostro territorio: le conclusioni

del rapporto IChese, che nessuno si aspettava, avevano gettato un'ombra sulle attività antropiche legate all'estrazione e coltivazione di idrocarburi nel nostro territorio in atto da decenni. Un'ombra sempre rinnegata dalle istituzioni, quasi che parlarne fosse un tabù – vanno avanti i No Triv – Alla luce delle pesanti rivelazioni fatte dal presidente Styles sulle pressioni ricevute, sul mancato ricevimento di alcuni dati relativi alle prove di stoccaggio in sovrappressione fatte a Minerbio, sulle fughe di notizie e le riunioni a sorpresa con le compagnie petrolifere, dopo tutti questi elementi usciti lunedì sera, ci chiediamo che fine hanno fatto i nostri esposti». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il geologo inglese parla anche di pressioni per cambiare le conclusioni

LA REPLICA DELL'ASSESSORE REGIONALE GAZZOLO

«Mettemmo al primo posto la sicurezza dei cittadini»

Chiarisce che tra gli atti che vennero trasmessi all'Ichese c'è anche il documento di Stogit sulla sperimentazione delle iniezioni in sovrappressione

BOLOGNA. «La Regione Emilia-Romagna chiese e ottenne dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'istituzione di una commissione internazionale di esperti che rispondesse ai quesiti sui possibili inneschi del sisma 2012. Alle "Raccomandazioni" contenute nelle conclusioni di quell'autorevole lavoro la Regione si è rigorosamente attenuta come da impegni presi pubblicamente, mettendo al primo posto il tema della sicurezza dei cittadini, secondo i più avanzati studi scientifici».

Così l'assessore regionale alla Protezione civile, Paola Gazzolo, commenta alla puntata di Report. «Agli atti della Regione il Rapporto Ichese venne trasmesso dal capo dipartimento con protocollo del 17

febbraio 2014 con un apparato di allegati, sui quali aveva lavorato la Commissione, fra i quali alla lettera D figura anche il documento Stogit "Riservato alle attività Ichese" con un capitolo dedicato con diagrammi e dati "all'attività di monitoraggio durante la fase sperimentale di iniezione in regime di sovrappressione"» entra nel merito delle parole di Styles. A dire che il documento che lui ritiene mancante, ci sarebbe stato. «Per quanto riguarda la lettera che la Regione indirizzò il 3 marzo 2014 alla segreteria della Commissione Ichese, presso il Dipartimento Nazionale Protezione Civile, essa non può in alcun modo essere vista come interferenza sulle conclusioni dell'Ichese, non solo per motivi di contenuto, dove è esplicito il richiamo alle "Raccomandazioni" conclusive del Rapporto, ma anche perché evidentemente successiva alla redazione e alla trasmissione del Rapporto stesso, che è del mese precedente» conclude. —

ne indirizzò il 3 marzo 2014 alla segreteria della Commissione Ichese, presso il Dipartimento Nazionale Protezione Civile, essa non può in alcun modo essere vista come interferenza sulle conclusioni dell'Ichese, non solo per motivi di contenuto, dove è esplicito il richiamo alle "Raccomandazioni" conclusive del Rapporto, ma anche perché evidentemente successiva alla redazione e alla trasmissione del Rapporto stesso, che è del mese precedente» conclude. —

BY NC ND ALL'USO DI RISERVA



Franco Terlizze (ex Unmig) e l'assessore Paola Gazzolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SCANDIANO

«La Regione non trova i soldi per elettrificare la ferrovia»

L'attacco del M5S alla notizia che Bologna farà un mutuo per l'opera sulle due linee Fer: «Invece li trova per la Cispadana»

SCANDIANO. «Mentre da un lato Bonaccini è disposto a sborsare altri 100 milioni di euro per realizzare l'inutile autostrada Cispadana, dall'altro non riesce a trovare 6,5 milioni per completare i lavori di elettrificazione di due linee ferroviarie regionali, obbligando Fer a stipulare un mutuo decennale e che comporterà il pagamento di quasi 1 milione di euro di interessi».

È quanto denuncia Silvia Piccinini, consigliera regionale del MoVimento 5 Stelle, sui lavori di elettrificazione delle linee ferroviarie Sassuolo-Reggio e la Reggio-Guastalla.

«Nonostante questi lavori siano stati programmati ormai da anni, la Regione ad oggi non li ha ancora conclusi, preventivando una spesa complessiva sulle due tratte di 18,8 milioni di euro, 8 per la Reggio-Guastalla e 10,8 per la Sassuolo-Reggio – spiega – La particolarità di questo intervento è però la scelta della Regione di non attingere completamente dal bilancio regionale per finanziare quello che è un investimento strategico per rendere attrattive le due linee, ma obbligarle



La linea Sassuolo-Reggio gestita da Fer

Fer a stipulare un mutuo per una cifra complessiva di 6,5 milioni di euro, oltre il 30% del totale. Si tratta di un mutuo decennale, sottoscritto a fine 2016 con la Banca Nazionale del Lavoro, che prevede il pagamento di una quota di interessi di quasi 1 milione di euro, 912 mila per la precisione. Soldi dei cittadini letteralmente buttati, una spesa non indifferente e per la quale vorremmo capire come mai Bonaccini e Donini hanno deciso di non provvedere autonomamente attingendo dal bilancio regionale visto che si tratta di una cifra certamente

sostenibile per la Regione».

Gli altri costi per l'elettrificazione delle due linee sono coperti da investimenti diretti del Ministero delle Infrastrutture e da un aumento di capitale da parte di Fer.

«Quello che è incredibile – aggiunge Davide Zanichelli, portavoce M5S alla Camera – è che Bonaccini si dica disponibile a investire centinaia di milioni di euro per realizzare l'autostrada regionale Cispadana e non riesca a trovare 6,5 milioni per migliorare le condizioni di viaggio dei pendolari». —

7 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



DA DOMANI A MODENA LA PRIMA EDIZIONE DI UNA RASSEGNA INNOVATIVA



Motor Valley fra orgoglio ed eccellenza



Quattro giornate nella terra dei tesori dell'italico ingegno

PAOLO ODINZOV

Molto più che un festival o un salone dei motori. Il Motor Valley Fest, che si apre domani e va avanti fino a domenica a Modena, è un modo nuovo per promuovere al tempo stesso i motori e la terra dove l'ingegno italiano ha creato il successo di una

serie di marchi fra i migliori del mondo. Dunque un incrocio di orgoglio e di eccellenza che fa da motore anche alla promozione delle due e delle quattro ruote.

Si tratta di un evento diffuso a ingresso libero nella città di Modena che promuove, utilizzando la formula di un vero

e proprio festival, l'Emilia-Romagna come "terra dei motori". Ovvero l'area geografica nel nostro Paese, ma anche nel mondo, dove si concentrano il maggior numero di marchi dediti alla produzione di auto e moto.

SEGUE A PAGINA 2 DELL'INSERTO

Quattro giornate nella terra dei tesori dell'italico ingegno

Modena e l'Emilia-Romagna "Terra dei motori", realtà capace di generare un movimento turistico che vale 301 milioni di euro

SEGUE DALLA PRIMA DELL'INSERTO

PAOLO ODINZOV

Costruttori tra cui Lamborghini, Ferrari, Pagani, Dallara, Maserati e Ducati, uniti nella loro storia e tradizione da passione, ingegno e capacità imprenditoriali, che fanno del made in Italy motoristico una eccellenza senza eguali. Eccellenza cui si affiancano lungo la via Emilia 188 team sportivi, 15 musei specializzati (tra cui il Museo Enzo Ferrari di Modena, il Museo Ferrari di Maranello, il Museo Automobili Lamborghini e il Museo Ducati di Bologna), un circuito di 16 collezioni private e 4 autodromi (il Riccardo Paletti a Varano de' Melegari, l'Autodromo di Modena a Marzaglia, l'Enzo e Dino Ferrari a Imola e il Misano World Circuit Marco Simoncelli a Misano Adriatico). Nonché 11 tracciati disegnati per le gare di karting. Realtà uniche, capaci da sole di generare ogni anno un movimento turistico che vale 301 milioni di euro.

Motor Valley Fest promette di attrarre ed emozionare il pubblico di ogni età con eventi e appuntamenti di vario genere. Raduni, esposizioni di auto nuove e da collezione e perfino il passaggio della Mille Miglia faranno da cornice alla manifestazione.

Durante i Motor1Days, il 18

e 19 maggio, verrà data ai visitatori anche l'opportunità di scendere in pista nell'Autodromo di Modena con i bolidi più "cool" del pianeta. Oltre quella di poter ammirare dal vivo le supercar più belle del momento nei paddock, effettuare test drive e partecipare ad avvincenti sfide con i simulatori virtuali.

Tutto questo, respirando l'atmosfera di una regione da sempre tecnologicamente all'avanguardia e nella quale l'industria dei motori conta in totale 16.500 imprese, per oltre 66mila addetti, che valgono il 10% dell'intera filiera nazionale e un export del valore di quasi 5 miliardi di euro.

Sono diverse le tematiche di Motor Valley Fest, spiegano gli organizzatori, precisando che «non si tratta di una semplice mostra dedicata ad auto e moto» pur se adrenalina ed emozioni sono al centro.

L'evento, fortemente voluto da Motor Valley Development, Regione Emilia Romagna, Comune di Modena, BolognaFiere e ModenaFiere e Acì Modena, ha una portata ben più ampia. Oltre a valorizzare le eccellenze del territorio, mira a fare un focus su innovazione e futuro della mobilità coinvolgendo poli di studio, ricerca e sviluppo che rivestono una importanza internazionale. E nello stesso contesto saranno protagonisti i principali brand del Motor Sport che porteranno in scena

le più significative novità del settore.

A fare da apripista alla manifestazione sarà infatti un convegno dal titolo "Il futuro dell'automotive" che si svolgerà domani, giovedì 16 maggio alle 10, al teatro comunale Luciano Pavarotti di Modena. Relatori e partecipanti, tra cui anche il sindaco della città di Modena Gian Carlo Muzzarelli e diverse personalità del mondo dell'automobile, saranno chiamati a confrontarsi su argomenti di primario interesse come elettrificazione, guida autonoma e le sfide della mobilità sostenibile, intelligente e condivisa. Ma anche l'impatto della Brexit e la necessità di collaborazione a livello europeo fra le Case automobilistiche.

La prima edizione del Motor Valley Fest prevede poi un'area Innovation & Talents con iniziative rivolte ai giovani affinché possano conoscere le grandi opportunità che offre la "terra dei motori". Una sorta di anello di congiunzione fra aziende, talenti, università e start up per creare una scintilla e generare nuove idee. In grado di permettere una visione ad ampio spettro del mondo dei motori incentrata sulle professioni del domani che il comparto auto, chiave dell'economia e dello sviluppo tecnologico, potrà generare.

Proprio all'interno di Innovation & Talents si terrà il seminario del progetto Masa (Modena Automotive Smart Area)

che vedrà tra i numerosi ospiti responsabili di Roborace per l'anteprima mondiale della stagione inaugurale "Alpha". Ovvero il campionato internazionale dedicato alle auto a guida autonoma, spiegato nei dettagli con una esibizione presso l'autodromo di Marzaglia. Potrebbe bastare ma da vedere, sentire, ascoltare, provare e scoprire al Motor Valley Fest c'è molto altro ancora. —



Efficienza energetica La convenzione tra Hera e Ance

Ance Bologna, Ance Ferrara, Ance Modena ed Hera servizi energia hanno firmato una convenzione per promuovere interventi di efficientamento energetico delle abitazioni. Si stima che si possano abbattere tra il 30 e il 55% consumi, costi ed emissioni. Hera potrà valutare e acquisire il credito fiscale che il singolo condomino potrà vantare nei confronti dell'erario.



Peso:5%

Corte dei Conti Sui cantieri troppe deroghe Ance: «Occorre semplificare»

■ **ROMA** Troppe deroghe, troppe continue modifiche, troppi cambiamenti in corso d'opera. La normativa sui cantieri è un vero ginepraio. Tra le cause del blocco degli investimenti, la Corte dei Conti elenca dunque anche questa: l'assenza di «ordinarietà», di regole semplici e stabili nel tempo, comprensibili e applicabili da tutti. Mentre il Parlamento discute del decreto sblocca cantieri, l'ennesima modifica al settore, il presidente dei magistrati contabili, Angelo Buscema, parla di fronte alla platea dei costruttori dell'Ance. «Torniamo all'ordinarietà, dà certezza. Sono più le deroghe che le regole, ma le deroghe quando diventano prevalenti non aiutano nessuno», sottolinea,

non nominando però mai direttamente i commissari straordinari previsti dal decreto, che potranno agire proprio in deroga alla legge e con poteri di stazione appaltante. A rincarare la dose è il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone: «Il provvedimento contiene norme pericolose», puntando il dito contro la misura sui subappalti per i rischi di infiltrazione mafiose e per la qualità delle opere.

L'Ance sembra sulla stessa linea: «Vogliamo le regole ma che siano semplici, facilmente comprensibili. - afferma il presidente, Gabriele Buia -. Non possiamo pretendere che gli ingegneri o gli architetti siano giuristi. Abbiamo sedimentato normative e decreti e ormai anche la pubblica amministra-

zione non sa più come fare». La programmazione delle infrastrutture strategiche, del resto, è stata modificata 5 volte negli ultimi 8 anni, con continui ripensamenti sulle priorità da finanziare «deleterii» per il settore. L'associazione evidenzia non a caso che dei 150 miliardi stanziati nelle ultime tre manovre, è stato speso solo il 4%, così come percentuali marginali sono state spese anche dei fondi europei. Il problema non sta tanto nelle famose soglie, di gara o di subappalto, ma nella complessità delle procedure «a monte» e nel fenomeno del «blocco della firma» che paralizza molti amministratori, timorosi di incorrere in abuso di ufficio o in contestazioni per danno erariale.



ANCE Il presidente Buia.



Peso:13%



il colloquio

di CESARE
SUGHI

La vera sfida resta saper innovare

Gentile signor Sughi, sabato 18 maggio si terrà il solito StartUp Day organizzato dall'università, per mostrare le creazioni più moderne ideate da studenti e ricercatori. Crede che sia una vetrina utile o che lo scopo sia quello di attrarre un po' di finanziatori?
M. G. Torcelli

HO SENTITO una volta con le mie orecchie, durante la conferenza di presentazione di un'opera al Comunale, Guido Guidi (aveva accanto la figlia Federica, già ministro dello Sviluppo economico con Renzi), e cioè uno dei nostri massimi industriali, per un decennio vicepresidente di Confindustria e oggi leader (tra le altre cariche) di Ducati Energia, strapazzare un poco i fan delle start up (non so perché il discorso fosse caduto lì), invitando più che alle teorie sperimentalistiche al duro, reale confronto con la vita d'azienda. Ci ripenso ora che si avvicina il sabato dello StartUp Day dell'Alma Mater, 30 progetti selezionati sui 300 di partenza, la partecipazione di oltre 2500 persone e l'apertura anche a iniziative provenienti da fuori Bologna. Guidi, se fosse presente, ripeterebbe il suo slogan che 'piccolo non è bello' e che da tempo ci si dovrebbe misurare con le tre 'officine del mondo' - India,

Cina, Europa dell'Est - senza togliere sostegno alle idee nate nel nostro Paese. Lo StartUp Day guarda all'Africa, nell'intento (è solo un esempio) di portare internet nelle sue zone isolate. In fondo è l'ormai vecchia verità: se non è già stata superata, la rivoluzione industriale 4.0 è fatta di innovazione, ossia ricerca e produzione sommate insieme. Chiamala, se vuoi, sfida per start up di ferro.

cesare.sughi@gmail.com



Peso: 17%

«Reggio, è il momento del salto di qualità»

Fabio Storchi, presidente di Unindustria, chiede ai candidati una cabina di regia

di DANIELE PETRONE

«SIAMO in un momento di svolta. Reggio può fare il salto di qualità perché ha capacità e potenzialità. Ecco perché ci aspettiamo molto dal futuro sindaco». È la premessa lanciata dal presidente di Unindustria, Fabio Storchi, sul palco della Sala degli Specchi al Teatro Valli ieri pomeriggio. Qui si sono sfidati i cinque candidati sindaci, con focus particolare sul documento dal titolo 'Cinque città in una sola città' redatto dagli industriali reggiani. Assoindustria chiede in primis di formalizzare il piano strategico di Reggio a partire dalla sua centralità nell'area mediopadana, ma anche di costituire la cabina di regia (è stata lanciata la ricollocazione del direttore generale o del

city manager come ha detto lo stesso presidente Storchi) dello sviluppo urbano per assicurare la governance dello stesso piano. Inoltre priorità anche alla riqualificazione urbana delle ex officine Reggiane che secondo l'associazione regina delle imprese deve diventare un polo di eccellenza digitale, ma anche culturale, per accompagnare la cosiddetta quarta rivoluzione industriale. Infine ulteriori punti chiave a cui tiene Confindustria è il continuo sviluppo e potenziamento dell'università nonché della stazione alta velocità.

Temi raccolti dagli aspiranti sindaci seduti in poltrona. Ne è nato un confronto costruttivo, senza lasciare posto alle polemiche. Eccezion fatta per un piccolo boito e risposta fra Luca Vecchi del Pd e Roberto Salati del centrodestra. «La Lega voleva bloccare il bando periferie», ha detto il sindaco. Ma il candidato in quota Lega ha replicato: «Abbiamo avuto un ministro reggiano alle infrastrutture (Delrio, ndr). Cosa ha fatto per il territorio? I tanto attesi lavori per le tangenziali non sono partiti...». E Vecchi ha tagliato corto: «Ha portato risorse...». Infine sono state esposte anche idee inedite da parte dei candidati che sotto potrete trovare nel dettaglio. Coraggioso anche Daniele Codeluppi, candidato di Rec (che ha aperto con una battuta presentandosi: «Come dice Salvini, sono il candidato dei centri sociali...») che davanti a una platea in cui non si riconosce, ha detto la sua senza paura criticando i punti redatti dagli industriali, ieri in veste di «padroni di casa».

LE PRIORITÀ

«FORMALIZZARE IL PIANO STRATEGICO DELLA CITTÀ A PARTIRE DALLA SUA CENTRALITÀ RICOLLOCAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE O DEL CITY MANAGER»

AREA NORD

«RIQUALIFICAZIONE URBANA DELLE EX OFFICINE REGGIANE CHE DEVE DIVENTARE UN POLO DI ECCELLENZA DIGITALE, MA ANCHE CULTURALE, PER ACCOMPAGNARE LA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE»



Peso: 37%

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA**COMPETITIVITÀ**

Industria 4.0
sostiene
gli investimenti
(13 miliardi)
delle imprese

Luca Orlando — a pag. 3

66
per cento

Nel 2017 il 66% degli
investimenti realizzati con i
programmi di Industria 4.0
erano delle Piccole imprese

Primo Piano

La corsa degli investimenti grazie ai bonus di Industria 4.0

Centro studi Confindustria. Tra macchinari e beni immateriali 13 miliardi nel 2017, dalle Pmi il 66% Panucci: «Italia settima per valore aggiunto se punterà su investimenti pubblici e privati»

Luca Orlando

MILANO

Adesso tocca all'Italia. La protagonista dell'ultimo rapporto del **Centro studi di Confindustria** è la domanda interna, grande assente nel lungo attraversamento della crisi, chiamata ora a svolgere un nuovo ruolo propulsivo davanti al rallentamento progressivo dell'export.

Se le commesse internazionali hanno infatti traghettato l'industria e il Paese fuori dalla recessione - questa latesi di fondo del rapporto "Dove va l'industria italiana" - oggi queste non sono più in grado di fornire carburante aggiuntivo sufficiente. In parte a causa di eventi contingenti come guerre commerciali o

Brexit, più in generale per effetto di trasformazioni profonde che indicano la fine dell'età dell'oro della globalizzazione e un ritorno al regionalismo come paradigma di riferimento per gli scambi. Se questo accade diventa dunque necessario fare maggiore affidamento sul mercato domestico, rilanciando in primis investimenti pubblici e privati.

Questi ultimi, del resto, hanno già fornito un contributo non marginale negli ultimi anni, spinti in particolare dagli incentivi fiscali del Piano Industria-Impresa 4.0. Nelle stime di Cscs e del dipartimento Finanze del ministero dell'Economia, nel 2017 l'iperammortamento è stato in grado di attivare dieci miliardi di euro di investimenti per macchinari e at-

trezzature hi-tech (in linea con le stime dell'esecutivo di allora), a cui si aggiungono altri 3,3 miliardi di beni immateriali, valori in questo caso superiori di quasi il 50% rispetto alle stime preventive che aveva effettuato il Governo.



Peso: 1-4%, 3-32%

«Siamo soddisfatti - spiega il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci - anche perché i dati mostrano che sono state soprattutto le Pmi a utilizzare la misura. Del resto - aggiunge - riusciremo a mantenere il settimo posto come industria per valore aggiunto e il secondo in Europa se punteremo su investimenti pubblici e privati, in particolare verso i maggiori driver di sviluppo, che sono digitalizzazione e sostenibilità».

Se quella degli investimenti pare la leva più promettente per rilanciare il Paese, il rapporto evidenzia tuttavia una serie di ostacoli rilevanti che non rendono per nulla automatico il raggiungimento del target: l'elevata incertezza del contesto politico ed economico interno ed internazionale, attese non particolarmente ottimistiche sulla ripresa della domanda, finanziamenti bancari che alla fine del 2018 sono tornati a farsi più restrittivi, vincoli di bilancio pubblici sempre più stringenti. «E naturalmente deve

tornare la fiducia - ricorda il capo economista di Confindustria Andrea Montanino - perché in assenza di questo fattore è sempre l'attendismo a prevalere».

Sel'andamento 2017-2018 della produzione industriale italiana testimonia la validità dell'operazione 4.0, pare chiaro che questo non sia stato sufficiente per modificare il quadro di fondo. Che ha visto negli anni soprattutto l'export come traino dell'output manifatturiero mentre i ricavi realizzati in Italia sono oggi appena un paio di punti al di sopra di quanto accadeva nel 2013.

Evidente il gap rispetto agli altri paesi, con il volume della domanda nazionale ad avere avviato una parziale risalita a partire dal 2014, dimostrando tuttavia una capacità di recupero inferiore rispetto a Germania, Francia, Spagna e all'intera eurozona. La politica economica e le scelte di politica industriale vengono così chiamate a riprendere il centro della scena, sia a livello nazionale

che europeo. Su scala continentale la proposta è quella di lavorare per completare e sviluppare il mercato unico, anche in questo caso avvalendosi della forza autonoma di un'area da 500 milioni di abitanti per investire in catene del valore strategiche, da sviluppare attraverso piani di azione definiti. Un esempio è l'ambito digitale, dove in assenza di un cambio di rotta l'Europa rischia di perdere la sfida contro America e Asia. Emblematici gli ultimi dati sui brevetti riconducibili all'area Ict, con l'intera Europa a raggiungere solo i due terzi dei volumi Usa, il 71% di quelli coreani, meno della metà rispetto al Giappone.



Marcella Panucci

«Sull'iperammortamento siamo soddisfatti anche perché appunto i dati mostrano che sono state soprattutto le Pmi a utilizzare la misura» ha dichiarato la dg di Confindustria



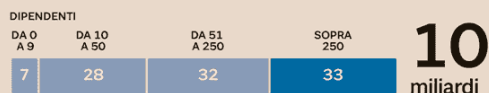
Andrea Montanino

«Non ostante la crisi e i tanti brutti messaggi che arrivano l'industria è solida e si è molto trasformata in senso positivo e si allarga su nuovi mercati, porta in nuovi Paesi»

L'identikit degli investimenti in industria 4.0

CHI HA INVESTITO

Investimenti in iper-ammortamento per dimensione dell'impresa (2017) In percentuale



I PRIMI 20 SETTORI

La distribuzione degli investimenti tra i settori manifatturieri

| | DISTRIBUZIONE INVESTIMENTI | | INVESTIM. MEDIO MGL DI € | QUOTA % IMPRESE AG. SUL TOTALE |
|------------------------|----------------------------|----|--------------------------|--------------------------------|
| | 0 | 15 | | |
| Prodotti in metallo | [Bar chart] | | 868 | 4,4 |
| Meccanica strumentale | [Bar chart] | | 668 | 3,9 |
| Chimica | [Bar chart] | | 3.416 | 3,1 |
| Minerali non metallif. | [Bar chart] | | 1.918 | 2,0 |
| Gomma plastica | [Bar chart] | | 840 | 5,4 |
| Alimentari | [Bar chart] | | 876 | 2,1 |
| Carta | [Bar chart] | | 2.026 | 4,8 |
| Elettronica | [Bar chart] | | 1.382 | 4,0 |
| Metallurgia | [Bar chart] | | 1.725 | 4,5 |
| Stampa | [Bar chart] | | 1.064 | 2,6 |
| Coke, petroliferi | [Bar chart] | | 25.620 | 1,5 |
| Automotive | [Bar chart] | | 1.631 | 4,3 |
| App. elettriche | [Bar chart] | | 526 | 3,5 |
| Legno | [Bar chart] | | 1.005 | 1,8 |
| Mobili | [Bar chart] | | 525 | 2,3 |
| Tessile | [Bar chart] | | 402 | 3,4 |
| Bevande | [Bar chart] | | 1.734 | 1,6 |
| Altre industrie | [Bar chart] | | 308 | 3,1 |
| Pelletteria | [Bar chart] | | 327 | 2,2 |
| Riparazione macchinari | [Bar chart] | | 295 | 1,1 |

Fonte: elaborazioni CSC e MEF-Dipartimento delle Finanze su dati Agenzia delle Entrate e Istat



Peso: 1-4%, 3-32%



L'industria italiana al test del digitale

Investiti 10 miliardi ma la strada è lunga

L'analisi

di **Dario Di Vico**

È arrivato a 10 miliardi il monte-investimenti delle imprese italiane in beni strumentali, attivato grazie al piano Industria 4.0. E, notizia assolutamente inedita, le Pmi non sono rimaste al palo. Un terzo delle risorse investite viene dalle aziende sopra i 250 dipendenti, un altro terzo da quelle tra 50 e 250 addetti e il restante da realtà produttive piccole e piccolissime. Sono questi i dati forniti da un'indagine sull'utilizzo dell'iper-ammortamento realizzata dal Centro Studi **Confindustria** in collaborazione con il Mef e contenuta nel Rapporto «Dove va l'industria italiana», presentato ieri a Milano in Assolombarda. La considerazione chiave dalla quale è partito nella sua relazione il capo-economista di **Confindustria**, Andrea Montanino, riguarda proprio la trasformazione digitale individuata come la le-

va da azionare per produrre sviluppo e difendere il vantaggio competitivo dell'industria italiana. E questo vale persino per i settori «leggeri» dal *made in Italy*. Se le cose stanno così un processo di questo tipo non può vivere di soli incentivi ma abbisogna di una cultura del digitale che ancora non c'è e che la manifattura è chiamata ad elaborare in tempi stretti. Una cultura non solo «macchinista» ma che, ad esempio, sappia dare risposte anche alla mutazione del lavoro che spacca l'universo operaio in almeno tre tronconi diversi.

Il Rapporto del Csc tributa un ampio riconoscimento alla vivacità dell'industria italiana dei macchinari decisiva nel raddoppio del saldo commerciale realizzato in questi anni. Il peso dei macchinari nell'export è del 19,1%, precede nettamente il *made in Italy* «estetico» (mobili, tessile, abbigliamento, calzature) al 14,6% e ha propiziato quella che Montanino chiama «la via alta del riposizionamento del sistema manifatturiero italiano». Ma se le cose stanno così bisognerebbe dotarsi di una

politica industriale ad hoc, perché in un mondo in cui niente resta fermo l'interesse dei gruppi stranieri, cinesi in testa, nei confronti dei nostri gioielli della meccanica è sicuramente una variabile con la quale fare i conti.

Un dato preoccupante che invece emerge dall'indagine sull'iper-ammortamento (condotta sui dati delle dichiarazioni fiscali) riguarda il settore dell'*automotive*. Rimasto decisamente indietro negli investimenti 4.0, addirittura dietro l'industria della carta e quella della stampa. Ora, siccome il mondo dell'auto è alle prese con (irrisolti) problemi rappresentati dalla transizione all'elettrico, constatare che non si sono utilizzati gli incentivi di Industria 4.0 per portarsi quantomeno avanti crea più di un interrogativo. Qualche tempo fa la **Confindustria** aveva lanciato da Torino una sorta di vertenza auto nei confronti del governo che successivamente però si è smarrita. Il dato deludente sull'iper-ammortamento forse può spingere a resettare il percorso e ripartire.

Posto che il Rapporto sembra porre le basi di un aggiornamento delle scelte confindustriali è interessante anche sottolineare il peso assegnato alla domanda interna. «Il rallentamento del commercio mondiale impone a tutti i sistemi economici di tornare a fare affidamento più che in passato sul mercato domestico». Ora «domestico» lo si può anche tradurre come «europeo» ma ciò non toglie che in questo modo **Confindustria** segnala la necessità di una riflessione sul peso della domanda interna italiana, riprendendo uno stimolo lanciato di recente da Innocenzo Cipolletta. Si può pensare, come sostiene il governo, che il rilancio possa venire da quota 100 e reddito di cittadinanza? Non sembra proprio, mentre è sicuramente più sensato pensare di legarlo alla riduzione del cuneo fiscale.

19,1

per cento è il peso dei macchinari nell'export secondo il rapporto di **Confindustria**

66

per cento degli investimenti incentivati con il piano 4.0 è composto da imprese con meno di 250 dipendenti



Peso: 29%



EDITORIA

Sistemi anti fake news: promosso Il Sole 24 Ore

Il Sole 24 Ore è stato promosso a pieni voti dal servizio anti fake news promosso da NewsGuard, il sistema di monitoraggio sull'affidabilità dell'informazione creato nel 2018 dall'imprenditore Steven Brill e dall'ex editore del Wall Street Journal Gordon Crovitz. Il Sole 24 Ore ha incassato l'approvazione in tutti i nove criteri utilizzati dal servizio: non pubblicare notizie false, raccogliere e presentare notizie in modo affidabile, correggere o spiegare regolarmente gli errori, gestire in maniera responsabile la differenza tra opinioni e notizie, non pubblicare titoli ingannevoli, fornire informazioni su assetto proprietario e finanziamenti, segnalare in modo chiaro la pubblicità, indicare il nome dei responsabili e tutti i conflitti di interesse, fornire informazioni sugli autori del contenuto. Il lavoro di scrematura e analisi dei contenuti è affidato a un team di giornalisti inter-

ni, chiamati a filtrare l'informazione online con il pacchetto di questi nove criteri.

Le pagelle - che al momento coprono il 70% dei siti di notizie e informazioni cliccati in Italia, ma arriveranno al 90% entro fine giugno - sono messe a disposizione degli utenti con una estensione che può essere installata sul proprio browser.

9

I CRITERI

Sono nove i criteri usati per valutare gli organi di informazione. Tra questi ci sono: non pubblicare notizie false, presentare notizie in modo affidabile e gestire la differenza tra opinioni e notizie



Peso:6%

IL DIFFERENZIALE TOCCA I 280 PUNTI. IL CAPO DEL VIMINALE: PIÙ CI ATTACCANO PIÙ VINCIAMO

Salvini sfida l'Ue sui conti e fa schizzare lo spread Di Maio: "Irresponsabile"

Giorgetti (Lega) avvisa il M5S: troppi scontri, pronti alla crisi dopo il voto

Tra Lega e Movimento Cinque Stelle l'ultimo duello è sul debito. Salvini sfida l'Unione europea sui conti e fa schizzare lo spread a 280. La replica di Di Maio al summit di **Confindustria**: irresponsabile. Il sottosegretario Giorgetti avvisa i grillini: troppe liti, siamo pronti alla crisi dopo il voto del 26 maggio.

BARBERA, CAPURSO, GIOVANNINI, MAGRI, SORGI E TAMBURRINO — PP. 2-4

Il duello Lega-M5S fa volare lo spread

Salvini: "L'Europa affama gli italiani: sfiorare non si può, si deve". L'annuncio sul debito spaventa i mercati Di Maio replica al summit di Confindustria: irresponsabile, tagliamo spese inutili e combattiamo l'evasione

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Non è l'annuncio di voler sfiorare il tetto del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil a spaventare i mercati e a far riaccendere lo spread. Già in passato tanti politici lo avevano annunciato o minacciato. Ma ieri il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini ha osato ciò che finora non era mai stato: affermare che l'Italia «tirerà dritto» anche se si dovesse far crescere il debito pubblico a quota 130-140 per cento del prodotto interno lordo. «Se servirà infrangere alcuni limiti, del 3% o del 130-140% - ha affermato il leader della Lega - tiriamo dritti. Fino a che la disoccupazione non sarà dimezzata in Italia, fino a che non arriveremo al 5% di disoccupazione spenderemo tutto quello che dovremo spendere. E se qualcuno a Bruxelles si lamenta, ce ne faremo una ragione».

Un'affermazione che ha im-

mediatamente agitato i mercati. Attorno alle 14,40 il differenziale di rendimento tra Btp e Bund a 10 anni si è allargato fino a 284 punti base, dai 277 del finale di seduta di lunedì, toccando il massimo da metà febbraio. In chiusura c'è stata una certa ripresa, a quota 281 punti base. Parallelamente, subito dopo la diffusione delle parole di Salvini da parte delle agenzie, anche l'euro ha perso terreno nei confronti del dollaro. «Ci sono rinnovati timori sull'Italia - ha detto alla Reuters Win Thin, numero uno della currency strategy per Brown Brothers Harriman a New York - sembra che la situazione si faccia di nuovo difficile».

Investitori da convincere

La questione è quella del debito pubblico italiano. Una montagna di titoli che vale più o meno 2.400 miliardi di euro

che bisogna in continuazione rinnovare sui mercati finanziari, convincendo gli investitori ad acquistare i nostri titoli. Quest'anno il debito pubblico - ha scritto il ministro dell'Economia Giovanni Tria nel Documento di Economia e Finanza - è cresciuto a quota 132,8 per cento del Pil; sempre sul Def c'è scritto che nel 2020 però scenderà al 131,7% del Pil.

Ecco però che Matteo Salvini, senza farsi troppi problemi, fa sapere che si può spendere senza limiti, e che si può arrivare al «130-140%». Nel pomeriggio è dunque arrivata



Peso: 1-12%, 2-66%, 3-11%



una replica del vicepremier Luigi Di Maio, che ha scelto toni da «statista ortodosso»: «Mi sembra irresponsabile - ha dichiarato Di Maio a un convegno di **Confindustria** - fare aumentare lo spread come sta accadendo in queste ore parlando di sfioramento del rapporto debito-Pil, che è ancora più preoccupante dello sfioramento del rapporto deficit-Pil. Prima di spararle - ha detto il leader M5S - tagliamo tutto quello che non è stato ancora tagliato in questi anni di spese inutili e di grande evasione».

La sfida a Bruxelles

Una bacchettata che ha contribuito forse a limitare l'aumento dello spread, e che ha costretto l'alleato-nemico le-

ghista a una parziale rettifica. Registrando «Porta a Porta», Salvini ha spiegato che «sfiorare non si può, si deve»; ma stavolta ha parlato solo della soglia del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil, e non più del debito. «È mio dovere, non diritto, superare i vincoli europei che stanno affamando le famiglie italiane - ha ribadito il vicepremier leghista - il vincolo del 3% è l'ultima delle mie preoccupazioni».

È chiaro che su tutta la vicenda pesa molto la contingenza elettorale, con annunci e proclami che ormai si susseguono a livelli parossistici. Sempre ieri Salvini si è preso l'impegno a consentire la detraibilità totale dell'Iva per gli imprenditori che acquistano automobili: «A no-

me mio, della Lega e del governo mi impegno a operare già nella manovra finanziaria del prossimo autunno per portarci a livello degli altri Paesi europei». Chissà se questa promessa finirà come quella sull'abolizione delle accise sulla benzina. —



Il capo politico del M5S e vicepremier Luigi Di Maio, 32 anni

ANSA

MATTEO SALVINI
MINISTRO
DELL'INTERNO



Fino a che non arriveremo al 5% di disoccupazione spenderemo tutto quello che dovremo

LUIGI DI MAIO
MINISTRO
DEL LAVORO



Prima di spararle sul rapporto debito-Pil interveniamo sugli sprechi mai toccati

L'andamento dello spread

Differenziale di rendimento Btp-Bund (in punti percentuali)



Peso: 1-12%, 2-66%, 3-11%

LA RICERCA

Manifattura digitale, Lombardia leader della classifica

a pagina 3

OLTRECONFINE

Made in Italy più forte spostando in alto l'asticella della qualità

Diversificazione geografica e upgrade qualitativo le scelte dell'ultimo decennio

Qualità e diversificazione. Se l'export non potrà fornire negli anni a venire la stessa spinta a cui ci ha abituato in passato, va detto che l'Italia ha saputo nel tempo presidiare in modo efficace i mercati, modificando la propria impronta geografica e settoriale in parallelo ad un upgrade costante delle produzioni. In particolare è aumentata la presenza italiana nei paesi extra-Ue, con l'eurozona ormai scesa a poco più del 41% delle vendite estere totali, quasi cinque punti in meno rispetto al 2007. Cambiamenti visibili anche in termini settoriali, dove si registra un costante ridimensionamento del peso delle produzioni tradizionali del made in Italy (tessile-abbigliamento, conciario-calzature, legno), ormai relegate a rappresentare meno del 15% dell'export totale.

L'area vasta della meccanica continua ad essere la più "pesante" in termini di vendite (il 39,9%), anche se nel corso della lunga crisi sono stati soprattutto i settori anticiclici ad avvantaggiarsi, come dimostra l'aumento del peso relativo di ali-

mentare e farmaceutica. Comparto, quest'ultimo, che è arrivato quasi a raddoppiare la propria quota arrivando quasi a pareggiare i valori importati. In miglioramento continuo a livello globale è stato il saldo commerciale, quasi raddoppiato tra 2007 e 2018 per effetto di un progresso corale che ha coinvolto la stragrande maggioranza dei comparti produttivi esaminati, 17 su 23.

Risultati raggiunti in presenza di un progressivo riorientamento verso l'alto delle nostre produzioni, uno spostamento nelle nicchie globali a più alto valore aggiunto, dove si lavora per piccole serie e su prodotti customizzati. I dati analizzati dimostrano infatti come la posizione competitiva dell'Italia sia oggi migliore di quanto non fosse nel 2000, con un differenziale negativo di prezzo rispetto a Francia e Germa-



Peso: 1-1%, 3-21%

nia in costante riduzione (ormai quasi azzerato) e un ampliamento del gap positivo che già vantavamo nei confronti della Spagna. Prezzi più elevati non necessariamente si traducono in maggiori vendite ma in questo caso è esattamente ciò che è accaduto. L'effetto di questo upgrade è stato positivo e analizzando la relazione tra la variazione del valore delle esportazioni e la corrispondente variazione dei valori medi unitari si osserva che questa strategia ha favorito le esportazioni manifatturiere lungo tutto l'arco di tempo considerato: si stima che una crescita del 10 per cento nei valori medi

unitari sia associata a una crescita media del valore delle esportazioni italiane dello 0,8-0,9%. Un esempio è il settore moda, dove l'Italia riesce ad esprimere questa capacità, facendosi riconoscere un prezzo più elevato per la qualità delle sue lavorazioni, con valori sensibilmente superiori a quelli dei concorrenti, anche francesi.

Risultati grazie ai quali l'Italia riesce a mantenere posizioni di rilievo nelle graduatorie internazionali, classificandosi al settimo posto in termini di valore aggiunto manifatturiero e al nono per quota di export mondiale. Tenendo conto tuttavia

che Olanda e Hong Kong, davanti a noi in termini di vendite internazionali, sono in realtà hub di transito di prodotti realizzati altrove.

—L.Or.

In miglioramento continuo a livello globale il saldo commerciale quasi raddoppiato tra il 2007 e il 2018

Manifattura, Italia nella top ten per export e valore aggiunto

VALORE AGGIUNTO 2018

Quote sul totale mondiale

| | | |
|----|---------------|-------|
| 1 | Cina | 28,5% |
| 2 | Stati Uniti | 17,2% |
| 3 | Giappone | 8,1% |
| 4 | Germania | 6,1% |
| 5 | Corea del Sud | 3,1% |
| 6 | India | 3,0% |
| 7 | Italia | 2,3% |
| 8 | Francia | 2,1% |
| 9 | Regno Unito | 1,9% |
| 10 | Indonesia | 1,6% |

ESPORTAZIONI 2017

Quote sul totale mondiale

| | | |
|----|---------------|-------|
| 1 | Cina | 15,1% |
| 2 | Germania | 9,4% |
| 3 | Stati Uniti | 8,1% |
| 4 | Giappone | 4,4% |
| 5 | Corea del Sud | 3,9% |
| 6 | Hong Kong | 3,7% |
| 7 | Francia | 3,4% |
| 8 | Paesi Bassi | 3,2% |
| 9 | Italia | 3,2% |
| 10 | Regno Unito | 2,8% |

Fonte: elaborazioni Csc su dati Unctad, Ihs e Un-Comtrade

IN CIFRE

39,9%

Export nella meccanica

La quota di esportazioni in questo settore è la più pesante in termini di vendite nel 2018

41%

Export nell'Eurozona

Le esportazioni italiane nei paesi dell'area euro sono scese di quasi cinque punti rispetto al 2007



Peso: 1-1%, 3-21%

MANIFATTURA DIGITALE

Leadership lombarda

In Regione oltre un terzo dei progetti. L'investimento medio sfiora il milione

Dieci miliardi. Pareva una boutade, quanto meno una previsione iper-ottimistica. E invece è andata esattamente così, anzi persino meglio rispetto a quanto ipotizzava il Governo di allora. Le elaborazioni effettuate dal Centro studi di Confindustria e dal Mef evidenziano infatti come il varo dell'iperammortamento abbia in effetti rappresentato un punto di svolta per l'economia italiana, generando nel solo 2017 dieci miliardi di investimenti in macchinari e attrezzature hi-tech, a cui si aggiungono altri 3,3 per beni immateriali. Anche se gli indicatori indiretti rappresentati da produzione industriale e ordini acquisiti

dai costruttori di robot avevano già fornito una prima prova della validità della misura messa in campo, l'esame delle dichiarazioni dei redditi consente ora la prima verifica formale dell'impatto concreto del bonus.

Che ha lavorato ad ampio raggio coinvolgendo migliaia di imprese: 8 mila per i beni materiali, 18 mila per quelli immateriali, a cui si aggiungono altre 7 mila ditte individuali che hanno deciso di sfruttare il bonus per investire. Il secondo elemento non scontato, oltre ai valori assoluti, riguarda la platea degli utilizzatori, che vede una presenza massiccia anche di imprese minori: il 96% dei beneficiari, a cui corrisponde il 66% degli investimenti incentivati, è composto infatti da imprese con meno di 250 dipendenti, con il 35% degli investimenti 4.0 riferibile a imprese con meno di 50 addetti. Se in termini geografici la polarizzazione è evidente, con il nord

produttivo a catalizzare la maggioranza degli investimenti (il 34,8% in Lombardia, il 17,1% in Veneto, il 15,6% in Emilia-Romagna), la distribuzione è invece più omogenea su base settoriale, con l'unica eccezione dei prodotti in metallo che valgono il 26% del totale. Limitando l'analisi ai macchinari sono state oltre 4.400 le aziende manifatturiere coinvolte, con un investimento medio di 958 mila euro. «La misura ha funzionato - commenta il vicepresidente di Assolombarda per le politiche industriali Alberto Dossi - ma purtroppo dobbiamo registrare l'impegno decrescente del Governo. Come evidenziano i dati del rapporto, gli stanziamenti pubblici per il triennio 2019-2021 sono un terzo rispetto a quanto previsto nel 2017».

—L.Or.



Peso: 8%

**DENTRO LA NOTIZIA****IL CENTENARIO CONFCOOPERATIVE****Mattarella: cooperative
contributo all'equilibrio del Paese**

«La presenza di cooperative di produzione e lavoro è un contributo decisivo all'equilibrio del nostro Paese»: il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella è intervenuto ieri all'assemblea per il centenario di Confcooperative, alla presenza del premier Giuseppe Conte, sottolineando «il ruolo fondamentale delle formazioni sociali e dei corpi intermedi, pilastro portante della vita della Repubblica». In vista delle elezioni del 26 maggio, un appello ai futuri europarlamentari per «invertire la rotta» è stato lanciato dal presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini,

che ha ricordato come l'Italia sia «stritolata dal dumping "europeo", tra aliquote da paradisi fiscali e salari da caporalato», il nostro Paese «continua a perdere investimenti esteri e capitale umano». Da uno studio del Censis emerge l'esistenza nell'Ue di 28 sistemi fiscali (4 si collocano sotto l'11%, 5 restano sotto il 15%) e le condizioni al ribasso nei salari di molti Paesi. Siamo in coda alla Ue per capacità di attrarre investimenti esteri, occupando il terzo posto nella graduatoria di chi lascia il proprio paese per cercare lavoro all'estero. «Non possiamo difenderci dalla concorrenza

leale dei paesi extra Ue, dobbiamo almeno regolare il cortile di casa nostra» è il messaggio di Gardini.

—G.Pog.



Capo dello Stato.
Sergio Mattarella



Peso: 5%

SENZA CRESCITA

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

Dieci anni dopo la crisi finanziaria del 1929 scoppiava la Seconda guerra mondiale. Gli errori delle banche centrali di allora, uno Stato sociale pressoché inesistente, ma soprattutto un decennio di protezionismo e di guerre tariffarie avevano fatto sì che il collasso finanziario del 29 ottobre 1929 si tramutasse in una spaventosa depressione: crolli del Pil di quasi il 30 per cento, disoccupazione

di massa, con costi sociali enormi che contribuirono al consolidamento di regimi dittatoriali.

Oggi, a dieci anni dalla crisi finanziaria del 2008-09, che aveva fatto temere il ripetersi della Grande Depressione, il mondo si è invece ripreso assai bene. Tranne qualche colpo di coda protezionista — soprattutto fra Trump e la Cina che però sembrano più tattica negoziale che una guerra permanente — il commercio internazionale e la cooperazione tra Paesi

non si sono interrotti. Gli Stati Uniti crescono da tempo a più del 3 per cento l'anno, con una disoccupazione che ha raggiunto il minimo storico.

continua a pagina 28

LE SCELTE DEL GOVERNO

SIAMO UN PAESE SENZA CRESCITA

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

L'Europa un po' meno, ma anche i Paesi che avevano problemi di debito, come Spagna, Irlanda e Portogallo, e che hanno dovuto attuare programmi di austerità ben più drastici del nostro, crescono a tassi tra l'1,7 per cento del Portogallo e il 3,8 dell'Irlanda. La disuguaglianza nel mondo è scesa perché i Paesi più poveri crescono più di

quelli ricchi. Ma la disuguaglianza è aumentata all'interno di qualche Paese, in primis negli Stati Uniti. Questa tendenza va corretta ma senza affossare la crescita, altrimenti la disuguaglianza si riduce rendendo più poveri i ricchi e non viceversa.

Uno dei motivi per cui, dopo la crisi, l'Europa non è precipitata in un nuovo vortice di tariffe, isolamento economico e addirittura tensioni belli-

che, è il fatto che proprio per evitare gli errori degli anni Trenta, dopo la Seconda Guerra Mondiale abbiamo edificato istituzioni che hanno garantito la cooperazione e l'integrazione economica: l'Unione europea. Una costruzione che è merito della preveggenza di persone che avevano vissuto i disastri degli anni Trenta e ne avevano capito le cause. Su questo punto è illuminante il libro di Ragnar Nurske, «International currency experience: lessons of the interwar period», scritto nel 1943. Se l'Ue non fosse esistita, dopo la crisi del 2008 i Paesi europei sarebbero probabilmente piombati nella trappola del protezionismo e di politiche disegnate per danneggiare i propri vicini in un gioco a somma negativa, ovvero un «sovranoismo» aggressivo.

Non è facile rendersi conto di come il resto del mondo proceda in fondo assai bene, e si sia ripreso dalla crisi molto meglio di quanto ci si sarebbe aspettato negli anni bui del 2008-2011, osservando il mondo dal punto di vista dell'unico Paese, il nostro, il cui il red-

dito pro-capite non è ancora risalito al livello pre-crisi. Un livello già stagnante dopo un paio di decenni di crescita spenta e produttività ferma.

Continuare a criticare l'austerità del governo Monti attribuendogli la ragione di tutto ciò è ormai diventata un'operazione stucchevole. L'austerità di Spagna, Portogallo e Irlanda è stata molto più dura della nostra. Ma dopo una pausa più o meno lunga (assai breve in Irlanda che l'austerità l'ha fatta tagliando la spesa pubblica senza aumentare le imposte) questi Paesi ora crescono. Perfino la Grecia quest'anno cresce del 2,2 per cento. Noi no.

Il governo giallo-verde non è certamente responsabile dei decenni di stagnazione della



Peso: 1-7%, 28-22%



nostra economia. Ma è responsabile di ingannare gli italiani vendendo come fossero un toccasana politiche che nulla faranno per aumentare la crescita, anzi la rallenteranno. Il reddito di cittadinanza redistribuisce una ricchezza che non cresce creando disincantati a lavorare. Quota 100 redistribuisce reddito sottraendolo alle generazioni future (che non votano) e che già sono danneggiate dal debito pubblico, a favore di chi oggi invece vota e trae beneficio dal debito. La flat tax, già una promessa puramente propa-

gandistica, si sta trasformando in una riforma fiscale confusa, a pezzi sconnessi, mentre ci sta cadendo sulla testa il macigno dell'aumento dell'Iva. Non solo. Il governo continua a illudere gli italiani che il ritorno dello Stato nel ruolo di imprenditore, a cominciare da Alitalia, possa aiutarci a crescere, scordando ad esempio che la Tav costa meno della metà di quanto lo Stato ha speso finora per salvare Alitalia: 11 miliardi (come stimano Andrea Giuricin e Carlo Stagnaro sul *Foglio*). Il cammino a ostacoli e ancora distante dalla meta del decreto sbloc-

ca-cantieri e di quello sulla crescita, mostra quanto il governo sia lontano dalle priorità del Paese che si chiamano sviluppo e lavoro.



PER TENERE UNITA L'EUROPA L'ECONOMIA NON BASTA PIÙ

di **Salvatore Rossi**

C

i chiediamo se l'Europa sia da distruggere, da cambiare o vada bene così com'è. Ce lo chiediamo noi italiani e se lo chiedono, anche se forse con minor virulenza, i tedeschi, i francesi e gli altri popoli che hanno messo mano negli anni alla costruzione europea. Giusta domanda, che andrebbe sempre posta a proposito di qualunque costruzione, non foss'altro che per saggiarne la ragion d'essere e la resistenza all'usura del tempo. Ma non ci stiamo invece chiedendo in che modo l'edificio sia venuto su, con quale tecnica costruttiva e se per caso è questa che vada cambiata. Una domanda apparentemente secondaria, eppure, credo, decisiva in questa fase storica. Cerco di spiegare perché.

L'Europa sotto i nostri occhi è una costruzione essenzialmente economico-finanziaria, frutto di una scelta, non di una necessità storica. Erano troppo recenti le ferite dell'inimicizia secolare fra i popoli europei per centrare subito l'obiettivo dell'unione politica, originariamente stabilito dai padri fondatori. Quindi si scelse di passare per le tasche dei cittadini anziché per i loro cuori, facendo gradualmente avanzare la costruzione sul terreno dell'economia, della produzione di beni e servizi, del commercio, infine della finanza e delle monete. D'altro canto le distruzioni della guerra avevano portato fame di sviluppo economico, in molti cittadini fame e basta. Era opportuno che si ini-

ziasse dall'economia. Ma era, appunto, una tecnica costruttiva: il progetto dell'edificio europeo restò inalterato, prevedendo infine come tetto l'unione politica. L'euro fu l'ultimo piano innalzato prima della *crisi globale*. In quell'occasione si gettò il cuore oltre l'ostacolo, dando una moneta unica a un gruppo di economie solo in parte integrate e di Stati che restavano indipendenti. Un esperimento di rado tentato nella storia umana. Ma per almeno un decennio funzionò. Poi è arrivata la *crisi globale* e, in Europa, la crisi cosiddetta dei debiti sovrani. Ed è cambiato tutto.

La crisi europea è, al fondo, una crisi di fiducia fra Paesi del Nord, che si considerano formiche dedite alla virtù del risparmio, e Paesi del Sud, che i primi considerano cicale spendaccione. Viceversa, i Paesi del Sud lamentano l'ossessione contabile e l'avarizia anche autolesionista di quelli del Nord. Chiunque abbia ragione (torti e ragioni vi sono da entrambe le parti), sta di fatto che il cemento economicista che aveva tenuto insieme i mattoni dell'edificio europeo non attacca più.

Lo dimostra il caso dell'unione bancaria. Ci si è affrettati a farla, in poco più di due anni, stavolta non per far avanzare ulteriormente l'ideale europeo, ma per risolvere un problema pratico: come spezzare il circolo vizioso nei Paesi ad alto debito pubblico fra banche cariche di titoli pubblici nazionali, che potrebbero entrare in difficoltà per la perdita di valore sul mercato di quei titoli, e gli Stati emittenti che potrebbero essere chiamati a salvarle, peggiorando così la propria situazione finanziaria. L'idea era: le banche da salvare lo siano attraverso strumenti europei, non nazionali. Ma la deriva nazionalistica innescata dalla crisi dei debiti sovrani

ha fatto deviare rapidamente il progetto: quelle banche non le salvi nessuno, si è infine deciso in Europa (con l'assenso di tutti i Paesi membri); escano dal mercato e subiscano perdite i privati che vi hanno investito soldi: azionisti, obbligazionisti, financo depositanti. Era un problema nazionale? Resti nazionale, questo è il succo. Una conclusione che va contro l'empito sovranazionale dei decenni passati.

Ma alla fine dei conti conviene di più a un Paese stare in Europa o per proprio conto? Ebbene, un'evidenza schiacciante, teorica ed empirica, mostra che, in termini puramente economici, cioè di benessere materiale, conviene di gran lunga essere uniti piuttosto che separati. Conviene a tutti, ai Paesi più ricchi e a quelli meno ricchi, del Nord e del Sud. Conviene avere un mercato unico, una moneta unica.

E perché allora l'insoddisfazione crescente di molti europei, i dubbi, le rivolte? Perché non si vive di sola economia, lo dico con una punta di ironico distacco avendo fatto l'economista in tutti questi anni. E non si vive di soli fatti dimostrati, ma anche, e soprattutto, di sensazioni, di impressioni, anche fallaci. Vi sono correnti di studi comportamentali che tengono conto di tutto ciò: se mi sono convinto, a torto o a ragione, che qualcuno vicino a me stia approfittando della mia arrendevolezza posso anche essere disposto a pagare un prezzo



Peso:44%



economico per allontanarne.

Ma allora, coloro che credono nella convenienza dell'Europa, che vogliono rimanerci, devono ripensarne il cemento, la tecnica costruttiva che la tiene in piedi e la fa avanzare. L'economia, la finanza, l'euro, insomma le tasche degli europei, non bastano più. Attenzione, l'immensa sovrastruttura istituzional-giuridica che ha servito l'integrazione economica e finanziaria in Europa non va buttata via; corretta forse, non divelta. Tuttavia, non può essere lo spaurac-

chio dei disastri che conseguirebbero a una distruzione dell'esistente a frenare gli scontenti. Va offerta loro una prospettiva che riguardi la loro intera vita. Le principali preoccupazioni riguardano oggi la sicurezza interna, il futuro del lavoro all'avanzare della tecnologia, come fronteggiare gli altri grandi Paesi del mondo, dagli Stati Uniti, alla Cina, alla Russia. Le politiche europee devono dare risposte su questi terreni, devono occuparsi più di progettare il futuro con soluzioni migliori di quelle solo nazionali che

di stabilità macroeconomica, per quanto importante questa sia. Il nuovo Parlamento europeo, la nuova Commissione, devono poter ricevere dai Paesi membri contributi costruttivi, pazienti, negoziati. L'Europa ha di nuovo fame di sviluppo economico, ormai indistinguibile da quello sociale. L'Italia ha una parte importante da giocare in questa trasformazione, non deve rinunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sulla Ue C'è di nuovo fame di sviluppo e le politiche dell'Unione devono progettare il futuro con soluzioni migliori di quelle solo nazionali

Valutazioni

In termini di benessere materiale, conviene di gran lunga essere uniti piuttosto che separati

Aggiustamenti

La grande sovrastruttura istituzional-giuridica che ha servito l'integrazione non va buttata via



Peso:44%



L'assalto alla Ue è già fallito

di Massimo Riva

Più si avvicina la scadenza del voto per il Parlamento dell'Unione e più appare chiara l'inconsistenza di una visione europea da parte del governo giallo-verde. Sul versante grillino, resta da capire perfino da che parte andranno a collocarsi nell'aula di Strasburgo gli eletti Cinquestelle per condividere con chissà chi le loro generiche invettive contro le politiche d'austerità contabile. Peggio ancora sul versante leghista. Matteo Salvini riuscirà pure a raccogliere una buona messe di voti e di seggi. Ma per fare che cosa? Uno dopo l'altro, stanno crollando i capisaldi di quella che era stata immaginata come una strategia vincente per dare l'assalto ai palazzi di Bruxelles. Già l'idea stessa di puntare a un'alleanza fra governi e partiti euroscettici sotto l'egida di Internazionale sovranista suonava in partenza non solo come un ossimoro concettuale ma anche come un illusorio pasticcio politico. E, infatti, alle prime prove empiriche è ora emerso quanto sia impraticabile il proposito di dare una impronta di coesione internazionale all'esercizio delle singole sovranità nazionali. I primi a sbattere la porta in faccia a Salvini sui vincoli di bilancio sono stati proprio quelli che il leader leghista considera i suoi interlocutori: la destra austriaca, bavarese, finlandese. Mentre Orbán ha alzato un altro muro, stavolta a difesa del rigore contabile. Così mandando in pezzi i presupposti dell'internazionalismo sovranista.

Non paghi di questa lezione, i governanti di Roma perseverano nell'errore inseguendo la fallace speranza che il fronte sovranista possa realizzare a Strasburgo e

Bruxelles una coalizione di governo dell'Unione insieme ai moderati del Partito popolare europeo. Non importa che il candidato di spicco del Ppe, Weber, abbia ribadito che le sue preferenze vanno ad alleanze con socialisti, verdi e liberali. Non importa che il cancelliere austriaco Kurz e il governatore della Baviera Söder abbiano chiuso le porte alle destre populiste. Non importa che l'ungherese Orbán, che doveva fare il cavallo di Troia per un accordo coi popolari, sia in rotta con il Ppe. A Roma si insiste nel non voler guardare la realtà dei fatti. Siamo così all'assurdo che, in un'intervista, perfino il nostro ministro degli Esteri si adegua al clima di mistificazione della verità giudicando «manicheo qualificare brutalmente come illiberali» i governi di Budapest e Varsavia. Caro Moavero Milanese, sveglia! Va bene che gli Orbán e i Kaczynski piacciono a Salvini, ma sono proprio costoro ad aver alzato la bandiera della "democrazia illiberale" aprendo una sfida – questa sì brutale – con l'Unione su uno dei principi storici del progetto europeo: lo Stato di diritto fondato sulla separazione dei poteri. Essere ridotti a elemosinare l'appoggio di simili partner sembra una mossa dettata dalla disperazione per aver perso il contatto con la realtà della politica europea. Un crimine istituzionale più che un semplice errore di manovra perché il suo esito non è tanto di aver isolato il governo giallo-verde quanto di aver emarginato l'Italia dal resto d'Europa.

*Il governo non ha una visione
post-voto. Già superata
l'Internazionale sovranista,
resta una certezza: l'isolamento*



Peso:22%

IN PARLAMENTO

Ires, famiglie, energia, Roma: le modifiche al Dl crescita

In pista anche la riapertura dei termini per rottamazione delle cartelle e saldo e stralcio

ROMA

Aliquota Ires al 20% dal 2022. Stop all'obbligo del collegio sindacale nelle Srl di piccole dimensioni. Riapertura dei termini per la rottamazione delle cartelle con una finestra breve tra ottobre e novembre e un periodo di rateazione inferiore agli attuali 5 anni. E, coperture permettendo, per il saldo e stralcio, ossia la sanatoria super agevolata per chi è in difficoltà economica con un Isee fino a 20mila euro. Sono alcune delle principali modifiche al capitolo fiscale del decreto crescita cui sta già lavorando la Lega e che si andranno ad aggiungere alle semplificazioni fiscali approvate ieri dalla Camera e destinate a salire sul treno accelerato del Dl crescita.

Non solo fisco. Per il sostegno alle Pmi e all'economia reale, il Carroccio con un emendamento di Giulio Centemero ripescava lo sconto Irpef del 30% per chi sottoscrive quote o azioni in fondi Eltif con un patrimonio non superiore a 200 milioni per ciascun fondo e almeno il 70% del capitale investito in attività residenti in Italia (si veda il servizio a pagina 15). Tra i ripescaggi ci sarà anche il pacchetto sull'energia, la parte del "salva-Roma" caduta in Consiglio dei ministri sull'accollo da parte dello Stato del bond da 1,4 miliardi sottoscritto da Roma Capitale nel 2004 e altre misure come

quella sui marchi e l'uso dello "stellone" per i prodotti made in Italy.

In arrivo anche sgravi fiscali per le famiglie. Sono due gli emendamenti messi a punto dal ministro Lorenzo Fontana e valgono, tra maggiori spese e minori entrate, 1,7 miliardi in termini cumulati da qui al 2022. Le coperture vengono dal Fondo per il Reddito di cittadinanza, ritenuto capiente alla luce delle domande presentate finora. Ecco di cosa si tratta. Con la prima misura si alza la soglia del valore Isee per l'assegno di natalità da 25mila a 35mila euro annui, comprendo in questo modo una platea più ampia di nuclei familiari e si eleva pure l'importo base dell'assegno da 960 a 1.320 euro annui fino al compimento del primo anno di età del bebè, oppure del primo anno dell'adozione. Confermato, poi, l'incremento del 20% già previsto per i figli successivi al primo nati o adottati tra il 2019 e il 2020. Mentre per i nuclei con Isee inferiore a 7mila euro annui l'importo dell'assegno resta a 1.920 euro. Complessivamente l'importo per ogni figlio passerebbe da 80 a 110 euro mensili, elevati a 132 euro nel caso dei figli successivi al primo. L'altra misura prevede una detrazione del 19% (su una spesa massima di 1.800 euro annui) sull'acquisto di pannolini, monouso o riutilizzabili, e di confezioni di latte, in polvere o liquido, destinati alla prima infanzia.

Sul fronte Ires, infine, il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia al primo posto delle correzioni da apportare mette la riduzione di un ulteriore 0,5% dell'aliquota Ires per

il 2022, così come era inizialmente previsto nello schema di decreto che era stato portato in preconsiglio. Il no dei Cinque stelle alla possibilità di attingere dalle somme inutilizzate del fondo per il reddito di cittadinanza ha obbligato il Governo a rivedere il taglio progressivo dell'Ires fermandolo al 20,5% nel 2022. Altro correttivo allo studio e ritenuto sempre dalla Lega un atto dovuto per le piccole imprese è la cancellazione dei nuovi limiti per l'obbligo dei revisori e dei collegi sindacali nelle Srl di minori dimensioni. Per Garavaglia, come già dichiarato alla Camera in conferenza stampa la scorsa settimana, con il nuovo vincolo introdotto dalla riforma sulle crisi di impresa, c'è il concreto rischio che ogni volta che il sindaco o il revisore segnalano un possibile stato di crisi dell'azienda, saranno le banche a chiedere immediatamente il rientro dei fidi in essere mettendo in difficoltà l'impresa stessa. «Se non si cambia questa misura si incentivano i fallimenti delle imprese», ha chiuso Garavaglia.

— D. Col.

— M. Mo.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Semplificazioni fiscali, primo sì

Emissione in 15 giorni per l'e-fattura

ALLA CAMERA

Dichiarazioni, nuovi termini
Affitti non pagati, stop tasse
Norme verso il Dl crescita

Primo via libera della Camera alla proposta di legge sulle semplificazioni fiscali che confluirà, almeno in parte, nel Dl crescita. Tra le novità, niente

tasse sugli affitti non riscossi; 15 giorni (non più 10) per l'emissione della e-fattura; potranno ridursi a tre le comunicazioni periodiche sulle liquidazioni Iva; restyling del calendario fiscale. **Mobili e Parente** a pag. 2

Primo Piano

Niente tasse sugli affitti non incassati

Fisco. Sulle semplificazioni approvate ieri alla Camera il Governo punta ad accelerare l'iter nel decreto crescita

Gli adempimenti. Per la fattura emissione a 15 giorni Dichiarazioni dei redditi e dell'Irap entro fine novembre

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Niente più tasse sugli affitti non riscossi. Non più 10 ma 15 giorni per l'emissione della e-fattura. Possono ridursi a tre le comunicazioni periodiche sulle liquidazioni Iva: quella del quarto trimestre potrà essere assorbita in quella complessiva di fine anno. Estesa anche ai crediti Iva trimestrali la possibilità di essere ceduti a terzi così come già avviene per quelli annuali. Restyling del calendario fiscale dal 2020: il termine per la trasmissione telematica dei modelli Redditi e Irap passerà dal 30 settembre al 30 novembre mentre per la dichiarazione Imu-Tasi ci sarà tempo fino al 31 dicembre. Inoltre il modello F24 potrà essere utilizzato sempre dal 2020 anche per il versamento delle imposte sulle concessioni governative e delle tasse scolastiche.

Sono alcune delle principali novità approvate oggi dall'Aula di Montecitorio (265 voti a favore, nessun contrario, ma 188 astenuti) con il primo via libera alla proposta di legge sulle semplificazioni fiscali. Semplificazioni che, come hanno sottolineato la relatrice e presidente della Commissione Finanze, Carla Ruocco (M5S) e il vicepresidente

della stessa commissione Alberto Gusmeroli (Lega), ora potranno salire sul treno del decreto crescita che ha iniziato il suo iter di conversione proprio alla Camera. Era stato infatti lo stesso Governo nel Piano nazionale delle riforme a indicare espressamente tra le priorità le semplificazioni fiscali contenute nella proposta «Ruocco-Gusmeroli». Oggi scadono i termini per i correttivi al Dl crescita e quindi si capirà quanta parte, se non tutta, della proposta di legge andrà a rinforzare il pacchetto fiscale del decreto.

Ma tornando al merito del provvedimento licenziato ieri spicca sicuramente la non tassabilità, per i contratti di affitto stipulati a partire dal 1° gennaio 2020, dei canoni non riscossi dai proprietari degli immobili o dei fondi. In particolare la norma taglia i tempi sul riconoscimento della morosità dell'inquilino ai fini della detassazione dei canoni non percepiti. Quest'ultima decorrerà non più dal momento della conclusione del procedimento di convalida di sfratto per morosità, ma dall'intimazione di sfratto o dall'ingiunzione di pagamento.

Dopo un lungo confronto parlamentare che ha portato la maggioranza e il Governo a respingere, per mancanza di coperture, la riduzione dell'aliquota Iva del 22% a quella

agevolata del 5% (costo del taglio Iva di oltre 300 milioni) sugli assorbenti e più in generale sui prodotti di igiene intima femminile, vanno segnalate almeno due tra le modifiche approvate ieri alla proposta di legge licenziata a metà aprile dalla Commissione finanze. In primo luogo viene aggiustata la decorrenza dal 1° gennaio 2020 della validità della dichiarazione sostitutiva unica ai fini dell'Isee: questa resterà valida dal momento della presentazione fino al 31 dicembre successivo. Con un altro correttivo delle opposizioni viene ridotta da 5 a 2 volte (con un minimo di 200 euro) la sanzione applicabile a chi, nel corso dell'anno d'imposta, non comunica il superamento della franchigia per compensi o rimborsi all'associazione sportiva dilettantistica di appartenenza.



Peso: 1-4%, 2-36%

Al di là degli ultimi ritocchi approvati ieri, nel testo va ricordata anche il ricorso alla leva fiscale per incentivare l'economia circolare dei rifiuti e il loro riuso. Per l'anno 2020 viene riconosciuto un contributo del 25% del costo di acquisto di semilavorati e prodotti finiti derivanti, per almeno il 75% della loro composizione, dal riciclaggio di rifiuti o di rottami, o ancora dal riuso di semilavorati o di prodotti finiti, nonché per il "compost di qualità" derivante dal trattamento della frazione organica differenziata dei rifiuti.

Si punta anche a un cambio di atteggiamento dell'amministra-

zione nei controlli formali e negli accertamenti. Nel primo caso viene sancito il principio che il Fisco non possa chiedere dati o documenti di cui è già in possesso. Nel secondo si punta a un allargamento del contraddittorio obbligatorio prima dell'emissione dell'atto in modo, almeno nelle intenzioni, di consentire al contribuente di fornire le proprie spiegazioni sui rilievi degli uffici.

Sempre sul filone di non consentire al Fisco di chiedere dati e informazioni già note, si muove anche la semplificazione delle nuove pagelle fiscali (Isa). Un mezza vittoria per la stessa maggioranza

che puntava alla completa abolizione dei nuovi indicatori chiamati a sostituire gli studi di settore. Ma il miliardo e mezzo atteso dall'emersione del maggior gettito attribuito allo strumento ha costretto a ripiegare su un meccanismo di precompilazione dei modelli di dichiarazione di almeno alcuni dei dati degli Isa.



Relatrice. La proposta di legge sulle semplificazioni fiscali di cui è stata prima firmataria e relatrice Carla Ruocco (M5S) è stata approvata in prima lettura con 265 voti a favore, nessun contrario e 188 astenuti

Dalla quota inutilizzata del fondo per il reddito di cittadinanza le coperture per assegno di natalità e infanzia

LE NOVITÀ

FATTURA ELETTRONICA

Cinque giorni in più per l'emissione

Ci sarà più tempo per l'emissione della fattura elettronica: non più 10 ma 15 giorni. Viene inoltre meno una delle quattro comunicazioni periodiche sulle liquidazioni Iva: quella del quarto trimestre potrà essere assorbita in quella complessiva di fine anno

CONTRADDITTORIO

Diritto alla difesa davanti alle Entrate

Da luglio 2020 prima di far partire un accertamento il Fisco dovrà invitare il contribuente a difendersi in contraddittorio. Se comunque l'agenzia delle Entrate decide di procedere andrà spiegato perché ci si discosta dalle argomentazioni del contribuente

RICHIESTA DATI

Il Fisco non può «bussare» due volte

In caso di controllo formale sulle dichiarazioni dei redditi, l'amministrazione finanziaria non potrà chiedere ai contribuenti certificazioni e documenti che siano già disponibili nell'anagrafe tributaria (girati già da banche, farmacie o assicurazioni)

AFFITTI

Dal 2020 stop tasse su canoni non versati

Stop alle imposte sugli affitti mai incassati: a partire dai contratti stipulati dal 2020 i proprietari di casa non dovranno più attendere la convalida di sfratto: basterà l'intimazione. Niente Tasi, dal 2022, per le imprese di costruzione che non sono riuscite ad affittare o vendere

DICHIARAZIONI DEI REDDITI

Invio telematico al 30 novembre

Per l'invio telematico delle dichiarazioni dei redditi ci saranno due mesi in più: il termine viene spostato dal 30 settembre al 30 novembre. Per le dichiarazioni su Imu e Tasi, in caso di cambiamenti sostanziali la scadenza passa dal 30 giugno al 31 dicembre

BONUS FISCALI

Sconti del 25% sui prodotti da riciclo

Sconti del 25% del costo per chi acquista prodotti per i tre quarti fatti con riutilizzo di rifiuti. Per le imprese ci sarà un credito d'imposta. Rimborso totale dei tributi comunali, fino a 4 anni, a chi riapre negozi chiusi, da almeno sei mesi, nei piccoli centri sotto i 20 mila abitanti

PAGELLE FISCALI

Per gli Isa un taglio ai dati da dichiarare

A partire dal periodo di imposta 2020 i contribuenti interessati dall'applicazione degli Isa, gli indici sintetici di affidabilità fiscale, non dovranno dichiarare dati già contenuti negli altri quadri dei modelli di dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi

MODELLO F24

Entrano concessioni e tasse scolastiche

Pagamento unificato con il modello F24 anche per le imposte sulle concessioni governative e le tasse scolastiche. Inoltre il versamento dell'addizionale comunale Irpef sarà effettuato dai sostituti d'imposta cumulativamente per tutti i comuni di riferimento



Peso: 1-4%, 2-36%

IL DATO DI MARZO

Eurolandia, nuovo calo della produzione industriale

Flessione dello 0,3% dopo il -0,1% registrato a febbraio

Riccardo Sorrentino

Cala anche a marzo la produzione industriale di Eurolandia. L'indice complessivo ha segnato una flessione dello 0,3% rispetto al mese precedente, dopo il -0,1% registrato a febbraio. Il dato è in linea con le attese degli analisti: i risultati di Francia (-0,9%), Italia (-0,9%) e Spagna (-1,2%) impedivano ogni ottimismo, malgrado la ripresa (+0,4%), evidentemente insufficiente, della Germania.

A pesare è stato soprattutto il calo della produzione di beni non durevoli (-1%) e di energia (-0,3%), mentre è aumentata quella dei beni intermedi (+0,1%), dei beni durevoli (+0,7%) e soprattutto la produzione di beni capitali - che sono un indicatore approssimato dell'andamento degli investimenti - tornata in rialzo dello 0,4%. Ancora debole la produzione di automobili (-0,5%), che ha pesato dalla scorsa estate su tutto il settore industriale mentre quella di computer è aumentata dell'1,3 per cento.

Il balzo complessivo del 2% di gennaio si è dunque rivelato puramente transitorio, un rimbalzo dopo le due flessioni di novembre e dicembre. Il dato di marzo resta quindi inferiore a quello di ottobre e anche la media mobile a tre mesi, pur sostenuta dal dato di inizio anno, conferma la debolezza del settore industriale. Non si può dire però che il trend di crescita iniziato nel 2009 si sia fermato, anche se le pressioni iniziano a diventare forti: negli ultimi dodici mesi solo tre hanno registrato un aumento, per quanto importante, della produzione.

Il secondo trimestre dell'anno, iniziato ad aprile, potrebbe quindi risultare complessivamente più debole del primo. Secondo Radu-Gabriel Cristea e François Cabau di Barclays, la produzione industriale è "partita", questa primavera, da un -0,2% trimestrale, dopo il -0,8% dell'inverno. Il pil di Eurolandia potrebbe quindi risultare in crescita dello 0,3%, dopo il +0,4% del primo trimestre: potrebbe salire dello 0,3% in Germania e in Francia, dello 0,1% in Italia, dopo lo 0,2% dell'inverno, e dello 0,5% in Spagna.

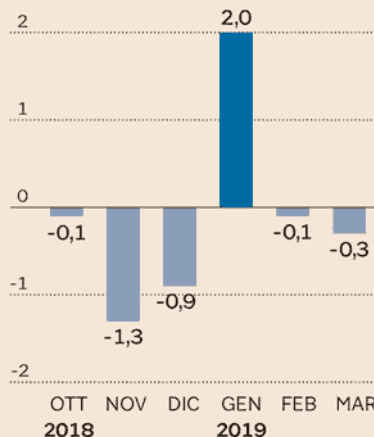
È uno scenario, questo, non privo di rischi, a cominciare dalle tensioni commerciali globali e dalla relativa debolezza della Cina. Gli ana-

listi di Barclays ricordano le insidie latenti di Brexit e della situazione italiana mentre Simon Wells della Hsbc, pur sottolineando che «lo stimolo della politica economica cinese e la resilienza della crescita Usa dovrebbero contribuire a sostenere le esportazioni della zona euro» segnala che «la recente escalation nelle tensioni commerciali e la minaccia di dazi sulle auto mostrano che restano importanti rischi al ribasso» sulle previsioni. In particolare, la ripresa della Germania, recentemente uscita da una insidiosa "recessione industriale", non potrà essere forte anche perché, continua Wells, «i dati sugli ordini per le esportazioni dei sondaggi restano deboli, e i dati ufficiali sugli ordini industriali sono calati nel primo trimestre al ritmo più rapido dal 2009». È anche vero, in ogni caso, aggiunge Oliver Rakau di Oxford Economics, che la domanda interna, poco colpita dalle tensioni internazionali, continua a «fare da scudo» all'economia di Eurolandia.

A pesare è stato soprattutto il calo della produzione di beni non durevoli e di energia

L'andamento

La produzione industriale nell'Eurozona. Variazione % sul mese precedente



Fonte: Eurostat



Peso: 15%

IL TETTO DEL 3%**Salvini-Di Maio, ora è lite sul rapporto deficit/Pil**

La campagna elettorale si surriscalda e gli alleati gialloverdi litigano anche sul rapporto deficit-Pil: per Salvini se serve va sfiorato il tetto del 3%, Di Maio invita a evitare le sparate che fanno aumentare lo spread.

a pagina 8

Politica**Salvini-Di Maio, scoppia la lite sul 3% e lo spread****MAGGIORANZA**

Confermato il Cdm lunedì 20: in menu anche il nuovo capo Gdf, in pole Valente e Zafarana

**Barbara Fiammeri
Manuela Perrone**

ROMA

Lo spread continua a salire. Ieri ha superato i 280 punti base, ai massimi da oltre tre mesi. Luigi Di Maio avverte: «Basta sparate da irresponsabili». Non fa nomi, ma l'allusione a Matteo Salvini è evidente. Il vicepremier della Lega, sin dal mattino, martella: «Sforare il 3% del rapporto deficit-Pil non si può, si deve». Di più: si dichiara pronto a sfondare anche il parametro del debito «del 130-140%: tiriamo dritti finché la disoccupazione non sarà dimezzata, e se qualcuno a Bruxelles si lamenta ce ne faremo una ragione». Il warning sul debito lanciato dalla Commissione non lo preoccupa e neppure le fibrillazioni crescenti sui mercati (si veda pagina 5). La tensione da campagna elettorale è tale che nessuno degli alleati di Governo è disposto a frenare, alzando di giorno in giorno l'asticella dello scontro.

Il Consiglio dei ministri di lunedì prossimo è confermato. Con un menu ridotto all'osso: le nomine del nuovo Ragioniere generale dello Stato e del Comandante della Guardia di Finanza. In pole position per questa carica sono il vicecomandante Edoardo Valente e il generale Giu-

seppe Zafarana, in corsa anche Andrea De Gennaro. Ma Salvini vuole sul tavolo pure autonomie e Dl sicurezza bis. Di Maio continua a ripetere che la Lega, «offesa dal caso Siri», rifiuta un vertice di Governo prima della riunione a Palazzo Chigi. Ma il sottosegretario Giancarlo Giorgetti dice esplicitamente che un summit «sarebbe opportuno». Al momento, i rapporti tra i gialloverdi sono interrotti. Dall'ultimo Cdm, quello della revoca di Siri, Salvini non parla né con Di Maio né con Conte. Che proprio ieri ha firmato il Dpcm attuativo del decreto Sud del Governo Gentiloni, fissando al 34% la quota di investimenti pubblici per il Mezzogiorno. Una decisione resa nota dalla ministra M5S Barbara Lezzi e non comunicata alla Lega.

Il ring è anche in Parlamento. Il Carroccio ha presentato gli emendamenti al decreto crescita sul pacchetto famiglia (bonus bebè e detrazioni sui pannolini), bruciando il pacchetto annunciato da Di Maio. I Cinque Stelle hanno inserito nel decreto Calabria la norma "anti-raccomandati" sulle nomine nelle Asl, anche questa non concordata con l'alleato. Il rischio è che si ripeta il copione di lunedì, quando la maggioranza si è spaccata sulla misura voluta dalla ministra Trenta per i sindacati delle forze armate.

Come se non bastasse, oggi nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato dovrebbe cominciare il voto sugli oltre mille emendamenti presentati al decreto sblocca cantieri, su cui ieri è tornato a tuona-

re il presidente Anac, Raffaele Cantone: «Norme pericolose, rischio mafia». Il terreno è minato. Lega e M5S sono stati costretti ad approvare in Cdm un testo light per le varie divergenze, a partire dalle soglie per i lavori senza gara. Senza contare lo scontro sull'emendamento del Carroccio che chiede di nominare un commissario anche sulla tratta nazionale della Tav. Il vertice di maggioranza di lunedì non è stato risolutivo, domani nuovo round. Mentre ieri il ministro Toninelli e il suo vice leghista Rixi hanno fatto il punto sull'elenco delle opere stradali e ferroviarie da commissariare. I nodi non finiscono mai. Salvini stuzzica Di Maio: «C'è troppa sintonia tra Pd e M5S». E il leader M5S replica: «Nessuna sintonia. È la Lega che si sta spostando su posizioni di ultradestra». Fino al 26 maggio i toni saranno questi. Poi dal verdetto delle urne, e dalla forbice tra M5S e Lega, dipenderà la sopravvivenza del Governo.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-16%

Primo piano | La maggioranza

Liti su tutto, l'ultimo fronte è lo spread E Giorgetti non esclude la crisi

La Lega spinge sul deficit e attacca: sintonia M5S-Pd. La replica: noi con i dem? Mai, Dio ce ne scampi

ROMA Che faccia parte del teatrino elettorale o meno, oppure che sia utile a distrarre l'attenzione da temi concreti o meno, i capi di Lega e 5 Stelle trovano vari argomenti al giorno per litigare.

Il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti crede che «dopo le Europee ci sarà un altro indirizzo per la convivenza. Altrimenti sarà insostenibile».

Intanto però questa volta si parte dalla presunta infedeltà. E si finisce con lo spread quando Matteo Salvini va a Porta a porta a ripetere che «è mio dovere superare i vincoli europei che stanno affamando milioni di italiani. Il vincolo del 3% del rapporto deficit-Pil è l'ultima delle mie preoccupazioni». Potrà essere sfiorato? «Non si potrà, si deve». E Di Maio replica: «È irresponsabile fare aumentare lo spread, come sta accadendo in queste ore, parlando di sfioramento del 3%».

Ma la giornata di botta e risposta era cominciata con il titolo «tu mi tradisci». «Io per 11 mesi ho mantenuto la parola con gli italiani e con i 5 Stelle. Inizio a notare troppi

accoppiamenti fra Pd e 5S, troppa sintonia», ha detto ieri a Verona il leader della Lega Matteo Salvini. E ha continuato: «No alla flat tax, no ad autonomia, no al nuovo decreto sicurezza. E magari riapriamo i porti. Mi spieghi qualcuno se vogliono andare d'accordo con il Partito democratico o con gli italiani e la Lega, rispettando il patto».

La risposta del leader grillino Luigi Di Maio arriva quasi immediata, come in una ormai consueta partita di ping pong: «Sto ricevendo accuse di un'alleanza tra Movimento 5 Stelle e Pd. A me fa sorridere, sono stato quello che ha attaccato di più il Pd nelle ultime settimane e negli ultimi mesi. È un partito ancora più subdolo, ha cambiato volto ma fa pratiche peggiori del Pd precedente. L'alleanza tra loro e Forza Italia in Sicilia, dove ora governano Gela insieme, significa essere venuti allo scoperto».

Anche se il capogruppo al Senato del Pd, Andrea Marcucci, nega qualunque avvicinamento («Stia tranquillo Salvini, il Pd non stringerà mai un'alleanza con il M5S»),

Di Maio insiste: «Noi spostati a sinistra? Non voglio averci nulla a che fare», dichiara a Matrix. Da dove lancia anche il contrattacco sulla mancanza di lealtà: «Negli ultimi 4 mesi non riconosco più la Lega che ho conosciuto nei primi 6»: «Hanno reagito sul caso Siri quasi a protezione di una casta» e «ho visto abbracciare un mitra il giorno di Pasqua: non li capisco più».

Di Maio insiste in ogni occasione: «Vengo a sapere che nella maggioranza qualcuno sta bloccando l'approvazione del nostro emendamento al decreto per la sanità in Calabria, quello anti raccomandati ai partiti per le nomine dei direttori generali nella sanità pubblica, come previsto nel contratto di governo».

Racconta anche, il vicepresidente del Consiglio, di aver chiesto al suo omologo leghista un vertice per fare la flat tax, l'autonomia, un altro decreto sulla sicurezza visto che il primo non ha funzionato. «Ma, da quando c'è stato il caso Siri, la Lega l'ha presa sul personale, vedo un po' di irritazione». Giorgetti appro-

va («è opportuno prima del Consiglio dei ministri del 20 maggio»), mentre fonti anonime riportate da agenzia smentiscono: «Non è mai stato chiesto un vertice. Salvini non sente né Di Maio né Conte dall'ultimo Cdm».

Detto tutto ciò, è vera rottura? Di Maio la mette così: «Non ci sarà rimpasto di governo. Il contratto di governo per ora non va rivisto».

Daria Gorodisky**Alleanze**

● Matteo Salvini ha evocato l'ipotesi di un'alleanza tra M5S e Pd, per bloccare flat tax e autonomia regionale
A Roma
 Luigi Di Maio, 32 anni, ieri alla conferenza «Sì bravi medici, no ai raccomandati»

● Il M5S nega la possibilità di intese con i dem e segnala invece i contatti tra Lega e Silvio Berlusconi

● Nicola Zingaretti, segretario del Pd, ha escluso che i dem possano andare in «soccorso» del M5S



Peso: 41%

L'intervista Alleati divisi, lo spread torna a preoccupare

Salvini ai 5 Stelle: andiamo avanti, ma basta attacchi

Giorgetti in tv è pessimista: troppi scontri

di **Marco Cremonesi**

«Andiamo avanti, rispettate i patti»: il leader leghista Matteo Salvini parla al Corriere e indica le condizioni per proseguire l'alleanza di governo con i 5 Stelle. Ma Giancarlo Giorgetti frena: ci sono troppe liti.
da pagina 2 a pagina 7

«Insulti dall'alleato Ma non c'è alternativa a questa maggioranza»

Il leader della Lega: c'è troppo da fare Me ne fregherò dei vincoli europei

di **Marco Cremonesi**

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA Ministro, ora che cosa indossi? L'abito della casta o la felpa?

«Senta, piantiamola lì... Io sono convinto che ciò che conta non è quello che si indossa ma i risultati che si portano. Sono troppe settimane che continuano a piovirmi addosso insulti. Io non rispondo». Matteo Salvini si riferisce a una battuta di Luigi Di Maio, secondo cui prima il vicepremier leghista aveva la felpa e poi, con il caso Siri,

ha indossato l'abito della vecchia politica.

Anche Giancarlo Giorgetti ieri ha detto di non credere che resterà fino al termine della legislatura. Che cosa risponde ai leghisti che le chiedono di mandare a quel paese Di Maio e il governo?

«Rispondo che abbiamo troppo da fare. E che non esiste una maggioranza alternativa. Per dire: l'obiettivo non è quota 100, è quota 41: se hai lavorato per 41 anni, vai in pensione. E poi la riforma della giustizia, della scuola, l'autonomia, la riforma fiscale».

Ma per questo governo è ancora possibile lavorare?

«Io spero di sì. Guardi qui, sono i dati aggiornati a stamattina. I reati quest'anno sono diminuiti del 15%. Nel dettaglio: rapine -20%, furti -15%, estorsioni -16%, omicidi -12%, tentati omicidi -16%, violenze sessuali -32%. Ah, dimenticavo: sbarchi, -91%. Io mi auguro che tutti i ministri portino il mio stesso fatturato positivo. Perché, appunto, abbiamo troppo da fare per dare soddisfazione a chi vuole che il



Peso: 1-9%, 3-86%

governo salti. Certo, basta con gli attacchi».

Perché i 5 Stelle la attaccano?

«Temo che abbiano influito i sondaggi e le Regionali. Noi abbiamo vinto dappertutto, ma quelle sono elezioni locali. Perché il governo sta lavorando e dunque i continui attacchi sono ingiustificati».

Però, anche ieri Di Maio ha ricordato la sua foto con il mitra, la accusano di tentazioni autoritarie, di strizzare l'occhio a Casa-Pound. Hanno torto?

«Quando farò il ministro della Cultura, andrò alle rassegne cinematografiche. Se sono ministro dell'Interno, mi occupo di quello che usano tutti i giorni le forze dell'ordine».

Perdoni: ma quale è il suo giudizio su Benito Mussolini?

«Il mio è un giudizio storico decisamente negativo, come riguardando a tutti i regimi che cadono nella violenza, che incarcerano le idee e le persone... Poi, negare le opere, le bonifiche, le grandi stazioni secondo me non ha senso: è negare un fatto storico. Mi stupisce che io in campagna elettorale parlo di tasse e di lavoro e mi danno del fascista...».

Berlusconi, i 5 Stelle, il Pd. Tutti sostengono che lei stia troppo poco al Viminale. Hanno torto?

«Che meraviglia... Se mi critica Berlusconi, Di Maio e Zingaretti vuol dire che diamo fastidio a tutti. Siamo nel 2019, esiste la tecnologia. Ma poi, ci fosse un aumento dei reati capirei la critica. Ma così... Nel secondo decreto sicurezza, quello che a Di Maio non piace e non so il perché, si aggiungono 800 uomini per cercare di eseguire le 12mila sentenze fin qui non eseguite per mancanza di personale».

A proposito. Molti leghisti sono convinti che ci sia un feeling tra Procure e 5 Stelle, che Piercamillo Davigo sia il loro ispiratore...

«Ma no, non credo. Resto convinto che ci voglia una profonda riforma della giustizia fatta con e non contro magistrati e avvocati. Fermo restando che la separazione delle carriere e la responsabilità dei magistrati sono un principio di civiltà».

Ci sarà la riunione politica prima del Consiglio dei ministri di lunedì?

«Io sono a disposizione, certo... Però, nessuno mi ha chiamato, non è che sia io a non volermi riunire. Domani (oggi, ndr) peraltro sono a Roma, ho il Comitato per la sicurezza. Quindi, se qualcuno vuole parlare di sicurezza...».

Non solo. Lei stesso ha parlato delle autonomie regionali. Mentre il premier Conte sostiene che ancora non c'è l'accordo. Non è un problema?

«Certo. Le autonomie sono pronte da molte settimane, ci sono tutti pareri. Ma quale accordo politico manca?».

Quello con i 5 Stelle, sembra...

«Senta, io sono un uomo di parola. Alcuni provvedimenti approvati da questo governo non sono affatto nel dna della Lega. Pensi al reddito di cittadinanza: vedo tra l'altro che ha aumentato le separazioni e i divorzi, che ci sono persone che fanno acquisti strani... Ma va bene: si controllerà. Però, sulle autonomie io ho dato la mia parola

e la mia parola vale. E poi non capisco, mi parlano di sanità di serie A e di serie B. Il fatto è che oggi è così. Noi siamo convinti che l'autonomia sia il rimedio. Ma non c'è solo quello: dicono no immotivati al decreto sicurezza, no alla flat tax. Tanti no in sintonia con Renzi».

Qui in Veneto si lamentano che non è arrivato nulla sull'alta velocità tra Brescia e Padova.

«Ma sì, appunto... Conte e Toninelli avevano promesso da tempo che si sarebbe sbloccata quella fer-

roviaria. O lo sblocca cantieri. Anche oggi il settore dell'edilizia continua a chiedere di andare avanti».

Giusto ieri, il presidente dell'Anac Raffaele Cantone ha detto che portare il tetto per le gare pubbliche a un milione di euro «è una norma pericolosa».

«No, no, no... Io la penso in maniera opposta. Certo, per qualcuno sono tutti presunti colpevoli, ma questa è una cultura del sospetto che non ci fa bene. Ma il nostro problema è che i sindaci non firmano gli atti. Finiamola di bloccare il paese. Prenda la flat tax a cui ci dicono che dovremmo rinunciare: nei primi tre mesi di quest'anno sono state aperte 200 mila nuove partite Iva. Se il quadro migliora, la gente dice "io ci provo". Per questo ridurre le tasse alle imprese è una priorità: perché il salario minimo lo dà l'impresa, non altri».

Il problema sono le risorse che non ci sono. Lei ieri lo ha ripetuto: mai e poi mai l'aumento Iva. Però, senza copertura le clausole scattano.

«Ma questi sono i vincoli fiscali superati, vecchi e senza senso imposti dall'Ue. Il punto non è la copertura. Per esempio: io ho proposto la detraibilità del 100% delle auto aziendali. Mi dicono che lo stato incassa 500 milioni di meno. Ma se vendi molte auto in più, lo Stato incassa 600 milioni. Mi creda: tra il dire "me ne frego" dei vincoli e il dire "non faccio niente", perché questa è l'alternativa, io sceglierò di fregarmene. E se vinceremo, la prima direttiva da cambiare sarà quella sulle banche».

È vero che Orbán le ha detto di non volere alleanze con Marine Le Pen e l'Afd?

«Non è vero. Ma guardi che quel che conta è altro: sabato a Milano ci saranno sul palco della Lega le delegazioni di 12 partiti stranieri. Stiamo creando un'alleanza che non c'era mai stata. E con Orbán e i polacchi stiamo ragionando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 3-86%

Generazione under 24: abilità digitali ma scarsa manualità

Enrico Netti a pag. 30



Generazione under 24. Secondo gli studi Umana, Toniolo e Valore D i candidati hanno abilità digitali e capacità di lavorare in team ma poca manualità e resistenza

Nel colloquio con la GenZ al centro flessibilità e carriera

Enrico Netti

Sono under 24, hanno un rapporto imbattibile con le nuove tecnologie, sono concreti e pragmatici verso il mondo del lavoro, schierano l'asset dell'impegno personale e puntano direttamente a un buono stipendio. Ecco alcuni tratti comuni dei circa tre milioni di giovanissimi, nati a cavallo tra gli ultimi anni del secondo millennio e i primi anni del terzo. È la Generazione Z, la prima full digital che si affaccia sul mondo del lavoro. Un rebus o quasi per i responsabili delle risorse umane che nei colloqui si trovano di fronte i soggetti di una generazione nuova e quasi sconosciuta. «Da tempo percezioni e segnali che arrivavano dal campo quando si affrontava il mondo dei giovanissimi e il loro approccio al lavoro erano scarsamente intelligibili - premette Maria Raffaella Caprioglio, presidente di

Umana, che con il contributo scientifico di Istituto Toniolo e Valore D, ha promosso l'indagine "Generazione Z: un nuovo approccio al mondo del lavoro" -. Tutti i paradigmi e le regole con loro valevano poco». Da qui la decisione di dare il via a una indagine approfondita per capire il loro mondo e con quali strumenti le aziende possono raggiungerli, valorizzarli e poi trattenerli in azienda.

«Nel loro pragmatismo la Gen Z aspira a un lavoro adeguatamente pagato - spiega presentando la ricerca Alessandro Rosina, coordinatore scientifico dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo e docente di demografia e statistica sociale della Cattolica di Milano -. Tra gli altri aspetti rilevanti lo vedono come un modo per affrontare il futuro, un contesto in cui autorealizzarsi e metterci il proprio impegno». I valori sono più elevati rispetto alle generazioni precedenti ma sul punto cruciale di valutare l'offerta di un posto lo cercano il più possibile affine alle loro passioni, interessi e che sia coerente con la formazione e le prospettive di carriera. «Elementi che in parte si declinano verso l'attenzione al-

la meritocrazia» precisa Rosina. Del lavoro desiderano gli aspetti positivi, come l'innovazione, e che permettano di esprimere la propria creatività, di viaggiare lasciando margini a sfide continue. Inoltre il lavoro deve permettere di cambiare spesso attività. Il tutto lasciando spazio alla vita privata e senza creare troppe complicazioni e cambiamenti. Con queste premesse per trovare il lavoro conta essere dinamici, con capacità di adattarsi «perché il mondo cambia rapidamente» e con competenze avanzate nel digitale, mentre il titolo di studio viene dopo. Il loro valore aggiunto è proprio negli asset digitali, nella creatività, nel pensiero analitico e nella conoscenza dell'inglese.



Peso: 1-2%, 30-49%

Al momento, nelle aziende, i millennials e la Gen Z sono poco numerosi ma i team delle risorse umane si stanno preparando. «Al momento del contatto con le aziende i giovani temporeggiano perché sanno di avere davanti a sé diverse opzioni - segnala Ulrike Sauerwald di Valore D che insieme a Paola Castello ha realizzato per Umana la ricerca "Giovani nell'impresa: visione e percezione delle aziende sulla Gen Z" -. Sono attenti al welfare, agli orari di lavoro e lo chiedono fino dal primo colloquio insieme alla sostenibilità». Tra le soft skill che i giovanissimi portano in dote ci sono la capacità di lavorare in team, la motivazione, il desiderio di imparare e la relazione positiva con gli altri mentre sono in flessione la destrezza manuale, resistenza e precisione, le abilità verbali, uditive e mnemoniche. Entrando nel dettaglio delle digital skill aumentano la digital interaction, le technology applications e i big data. Per attrarre le nuove generazioni vengono varati programmi su misura come mentorship, formazione e job rotation.

Non mancano le testimonianze di due colossi come Ferrero e Capgemini che hanno presentato le esperienze maturate con le nuove leve. «In Ferrero sono stati varati percorsi di carriera a misura dei primi anni di vita lavorativa con un programma di esperienze che scardina il concetto delle promozioni - dice Annalisa Ghibaudo, HRBP sede commerciale di Ferrero Italia -. Per arrivare agli alti livelli si dovranno fare delle esperienze mirate come gestire la complessità

del gruppo e gestire l'internazionalità». Un percorso attivato, per esempio, nel marketing, nelle vendite, produzione e finanza con sistemi di job rotation oltre all'offerta formativa personalizzata per i talenti. Dove la Gen Z è ben presente è in Capgemini Italia come racconta Alessandra Miata, HR director della società. «Tra junior millennials e Gen Z siamo al 27% della popolazione aziendale e con i millennials senior si arriva al 60% - spiega -. I ragazzi vogliono continuare ad imparare e si dà valore all'esperienza, alle competenze, è fondamentale». A fronte di un elevato turnover, intorno al 15% annuo, la sfida è trattenere i talenti perché queste generazioni se ne vanno via prima per passare in azienda anche dopo 12 o 24 mesi. «Il quadro che emerge dall'indagine è per noi fondamentale, perché ci consente di tracciare una rotta per capire il contesto che stiamo vivendo e mettere in moto quelle strategie necessarie alle aziende per crescere insieme a queste nuove leve» sottolinea la Presidente di Umana.

Ma chi sono questi giovani? Vivono always on, grandi utilizzatori dei social ma legati ai valori e alla quotidianità della vita reale. È quanto emerge dalla ricerca «Generazione Z: un futuro che guarda al passato» realizzata da AstraRicerche per il gruppo assicurativo Bnp Paribas che ha scandagliato l'universo di questi giovani. Non sorprende che lo smartphone sia irrinunciabile per tutti (87%) ma non rincorrono l'evoluzione tecnologica e uno su due lo sostituisce solo quando si rompe. Un posto di primo piano lo hanno le app

dei social e quelle per i video, consumando film e serie tv, e la musica. Instagram e Whatsapp sono i social più usati quasi sempre per "comunicare" con le foto. Di questi nativi digitali solo meno di un terzo è molto attivo nella creazione di contenuti nuovi, personali o originali e solo il 20% si ritiene un creatore di contenuti originali.

Questa frenesia comunicativa poi rischia di rivelarsi un boomerang visto uno su due ammette di essersi pentito di avere pubblicato certi contenuti online. Poco più del 40% ha avuto, direttamente o indirettamente, una qualche esperienza con il cyberbullismo mentre solo un terzo è proattivo sui social. Nel campo dei consumi, sempre secondo la ricerca di AstraRicerche, grazie al fattore esperienziale i negozi fisici (al 40%) battono l'e-commerce (34%). Vengono soprattutto acquistati beni fisici rispetto ai servizi. Articolato il rapporto con il ruolo di influencer: uno su cinque ammette di farsi condizionare dagli influencer mentre il 40% si ritiene in grado di influenzare le scelte altrui.



**MARIA RAFFAELLA
CAPRIOGLIO**
Presidente
Umana

I NUMERI

3 milioni

Quanti sono

Sono circa 3 milioni i giovani tra i 20 e i 24 anni che appartengono alla generazione Z e si stanno avvicinando al mondo del lavoro

56%

Coerenza

Il lavoro offerto deve essere coerente con le proprie passioni e interessi. Su questo tema un gap a favore della Gen Z di una decina di punti percentuali rispetto ai millennials



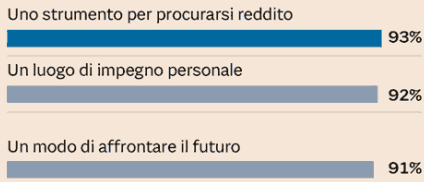
Peso: 1-2%, 30-49%

Il mondo del lavoro nei colloqui con la Generazione Z

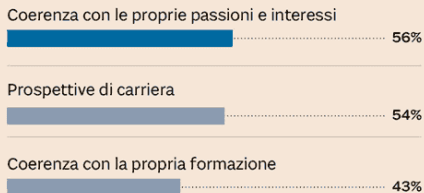
Le risposte (in percentuale) degli under 24



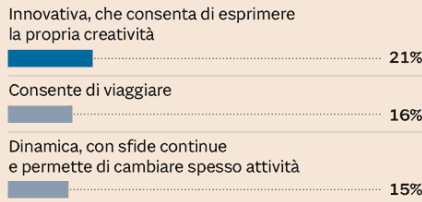
IL LAVORO È:



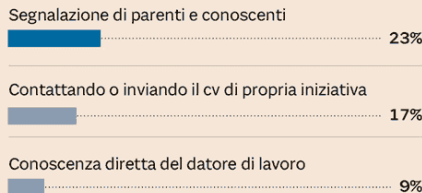
NEL VALUTARE UN'OFFERTA DI LAVORO COSA CONTA?



CHE TIPO DI ATTIVITÀ PREFERIRESTI?



COME HAI TROVATO L'ATTUALE LAVORO?



COMPETENZE POSSEDUTE



COSA SERVE PER TROVARE LAVORO?



Fonte: Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, Umans



Peso: 1-2%, 30-49%



Gli atenei possono diventare Spa

UNIVERSITÀ

Arriva il parere favorevole del Consiglio di Stato alle richieste del Miur

Eugenio Bruno

Gli atenei privati possono, se vogliono, diventare Spa o Srl. A dirlo è il Consiglio di Stato in un parere sulla natura giuridica delle università non statali che è stato emesso il 9 maggio scorso su richiesta del ministero dell'Istruzione. Un tema che

era diventato improvvisamente d'attualità a gennaio quando, durante l'esame in Parlamento del decreto semplificazioni, era spuntato un emendamento che privava del fondo di finanziamento pubblico (Ffo) le università che si fossero trasformate in società di capitali.

Quella norma non è mai giunta al traguardo ma il Miur - su spinta soprattutto degli atenei telematici - aveva comunque interpellato i giudici di Palazzo Spada. I quali, dopo una prima pronuncia interlocutoria a metà febbraio, sono entrati nel merito. Rispondendo però in maniera affermativa solo al primo dei

due quesiti di viale Trastevere: se gli atenei non statali possano acquistare la forma di una società di capitali. A loro giudizio possono perché non esiste «nel vigente ordinamento giuridico un'espressa esclusione, per le libere Università private, del perseguimento del fine di lucro».

Interlocutoria invece la risposta alla seconda domanda (A quali limitazioni vanno sottoposte gli atenei che lo fanno?). Nel passare la palla al legislatore i giudici ricordano che «non spetta a questo Consiglio forgiare "in positivo" un ulteriore tipo speciale di società di capitali».



Peso: 6%

**PANORAMA****AUTOMOTIVE DEALER****Auto, la filiera chiede misure per la mobilità**

Un settore sotto pressione, quello dell'automotive, che vale oltre 100 miliardi e conta un milione e 200 mila addetti. Ad accelerare la transizione ci sono la spinta verso la mobilità elettrica e il nuovo regolamento Ue che, entro il 2020, richiede una riduzione delle emissioni di CO₂ del 20%. Le principali organizzazioni del comparto – Anfia (componentisti), Unrae (case produttrici straniere) e Federauto (concessionarie) – riunite a Verona nell'Automotive Dealer Day, lanciano l'allarme: «I target europei al 2025 e al 2030 potranno essere raggiunti solo attraverso la vendita di una consistente quota di veicoli elettrificati – spiega Paolo Scudieri presidente dell'Anfia – fino a 6 milioni entro il 2030, il che significa convertire le produzioni investendo ingenti risorse. Per salvaguardare la competitività e l'occupazione della filiera è fondamentale ac-

compagnarla nella transizione con interventi mirati». Altrettanto necessarie sono le diazioni per rendere sostenibile la transizione verso la nuova mobilità, tra queste interventi per il supporto infrastrutturale alle auto elettriche, incentivi alla rottamazione – un terzo del parco mezzi italiano è ante Euro 4 – il credito di imposta per l'acquisto del nuovo con rottamazione e una penalizzazione sul bollo per le auto più inquinanti.

—F.Gre.

20%

TAGLI ALLA CO₂
Il regolamento Europeo sull'inquinamento atmosferico impone ai produttori di auto una riduzione delle emissioni di CO₂ del 20% da raggiungere entro il 2020



Peso: 6%



Appalti, stop alla stretta sulle irregolarità

SBLOCCA CANTIERI

Il relatore Santillo: il fondo salva Pmi non sarà a carico delle imprese

Mauro Salerno

La microtassa per finanziare il fondo salva-Pmi rimaste intrappolate nei cantieri in crisi non sarà a carico delle imprese. E verrà rivista anche la contestatissima norma che consente alle amministrazioni di escludere dalle gare d'appalto le aziende sulla base di irregolarità fiscali e contributive non definitivamente accertate.

Arrivano due buone notizie per le imprese dagli emendamenti al decreto Sblocca cantieri cui sta lavorando la maggioranza in queste ore. Il voto sulle circa 1.200 modifiche presentate potrebbe cominciare già stasera.

Ma l'approdo del decreto in Aula slitta al 28 maggio, dopo il voto per le Europee. A dare conto delle novità è Agostino Santillo (M5S), relatore del provvedimento al Senato: «Le risorse per il fondo salva-Pmi - ha spiegato durante un convegno organizzato dall'Ance a Roma - saranno trovate all'interno del quadro economico a disposizione delle opere».

Santillo ha anche annunciato l'arrivo di altre correzioni. Tra queste, un emendamento mirato a definire meglio le responsabilità dei funzionari pubblici di fronte al rischio di contestazioni per danno erariale, in modo da limitare il fenomeno del «blocco della firma», che secondo gli analisti del settore è una delle cause principali dello stallo degli investimenti. Confermata anche l'intenzione di riportare a 1 milione di euro (dai 200mila euro previsti dal decreto) la soglia minima per far scattare l'obbligo di gara con procedura aperta. Al di sotto di questo importo tornerà possibile la procedura negoziata a inviti.

Modifiche in vista anche per il subappalto, che dovrebbe scendere dal 50 al 40 per cento. Annunciata anche

la retromarcia sugli incentivi del 2% alla progettazione dei tecnici alla Pa.

«Bene semplificare le gare», ha sottolineato da parte sua il presidente dell'Ance Gabriele Buia. E per questo il decreto Sblocca cantieri va salutato come un «primo segnale di attenzione» del governo. Ma questo non basta a garantire il rilancio degli investimenti. Il refrain secondo cui «i fondi ci sono» non basta più. «Vogliamo sapere se, a parte gli stanziamenti in competenza, le amministrazioni hanno le risorse in cassa da spendere. Altrimenti, le risorse rimangono inutilizzate». Secondo l'Ance, soltanto il 4% dei 150 miliardi stanziati dalle ultime tre leggi di bilancio è stato speso. Il resto è bloccato.



Peso: 9%

**Teste nell'inchiesta tangenti****Confindustria lombarda,
sentito il presidente**

Interrogatorio-fiume in Procura a Milano per il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti, ascoltato per molte ore fino a sera dai pm che una settimana fa hanno ottenuto 43 misure cautelari per reati contro la pubblica amministrazione. Il patron della multinazionale azienda di famiglia Omr - Officine Meccaniche Rezzatesi è arrivato con un avvocato, che però è rimasto fuori dall'ufficio dove i pm hanno convocato Bonometti come teste.



Peso:4%